



800 PUNTATE DI CARITAS INSIEME TV

RICORDANDO IL VESCOVO EUGENIO

Senza il vescovo Eugenio Corecco, senza una sua decisione precisa e coraggiosa verso la fine del 1994, a pochi mesi dalla morte, non ci sarebbe mai stata la produzione televisiva di Caritas Ticino.

Quindici anni di video, prima solo in TV e poi, dal 2004, anche su internet. Da via Lucchini a Lugano, con una telecamera sul pianerottolo per avere un campo più largo dello studio in solaio, alla sede di Caritas Ticino a Pregassona con uno studio televisivo modesto ma professionale e una regia con 4 postazioni di montaggio video (computer) da cui escono ogni settimana due trasmissioni televisive e una radiofonica. Un'opportunità straordinaria di comunicare con un pubblico che via internet è potenzialmente in ogni angolo del mondo. Tutto questo per un'organizzazione socio-caritativa locale che opera su una piccola regione di 300'000 abitanti è incredibile oggi ed era fantascientifico, per non dire inimmaginabile, 15 anni fa quando abbiamo iniziato.

Solo una personalità eccezionale come Eugenio Corecco avrebbe potuto dare l'OK a un progetto così avveniristico e fuori dagli schemi dell'intervento sociale classico di una piccola organizzazione socio-caritativa. Del resto, e lo si dimentica spesso, anche all'origine di TeleTicino c'è stata la lungimiranza del vescovo-editore del giornale cattolico che aveva incoraggiato il direttore del GdP a lanciarsi nell'avventura televisiva

del "Caffè del Popolo" su Telecam-pione. Certo il merito di ciò che è nato dopo va dato a Filippo Lombardi e a chi ha collaborato con lui a realizzare in Ticino una seconda rete televisiva, ma all'inizio lo *start* l'aveva dato il vescovo Eugenio.

E per il vescovo Corecco la comunicazione aveva un'importanza primordiale, una comunicazione che guardasse a tutto campo, che sfruttasse tutto quello che la tecnologia offriva con l'esplosione della via elettronica, del digitale, di internet. Ma credo che la lucidità e il coraggio di appoggiare il progetto televisivo, stesse nella convinzione, espressa in diverse occasioni, che il compito principale, irrinunciabile, di Caritas fosse promuovere una cultura della carità evangelica prima ancora di realizzare progetti sociali pur necessari, ma che devono nascere quasi come conseguenza naturale. Cioè il pensiero precede l'azione.

Un grande insegnamento che ci fa guardare con senso di profonda responsabilità alla possibilità eccezionale di comunicare per via elettronica con tanta gente, non solo ora ma anche in futuro, perché tutto quello che raccontiamo rimane nella rete internet ed è disponibile sempre.

Ciò che realizziamo concretamente, l'attività sociale che raccontiamo nel rapporto contenuto in questa rivista, ci sta molto a cuore, siamo orgogliosi dei risultati, ma in fondo ciò che è veramente straordinario è il pensiero che sta dietro a questa azione espressa

► In copertina l'immagine del Vescovo Eugenio Corecco realizzata dal computer con 1000 fotogrammi delle 800 puntate di Caritas Insieme TV



- 1 **Editoriale**
di Roby Noris
- 4 **Eugenio Corecco, un'amicizia oltre il ricordo**
di don Willy Volontè
- 8 **Caritas in veritate, guida alla lettura**
di Dante Balbo
- 12 **LA VERITÀ NELLA COMUNICAZIONE**
Le tesine di Falò su povertà in Svizzera e pedofilia
di Roby Noris
Internet e la verità copia e incolla
di Francesco Muratori
Surriscaldamento globale: sì o no?
di Giovanni Pellegrini
- 20 **Un impegno evangelico, una responsabilità condivisa**
di Vittorio Nozza
- 23 **RAPPORTO ATTIVITÀ 2009 di Caritas Ticino**
(inserto staccabile)
- 35 **Produzione in aumento nei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino**
di Marco Fantoni
- 38 **Parla Max**
di Nicola Di Feo
- 40 **A volte accade**
di Nicola di Feo
- 41 **LPP, dove vanno i nostri risparmi**
di Marco Bernasconi
- 44 **Effetti concentrici**
di Stefano Frisoli
- 49 **Dolore nascosto, mutilazioni genitali femminili**
di Dani Noris
- 50 **Cina speranza di rinascita per le generazioni future**
di Marco Fantoni
- 53 **SANTI DA SCOPRIRE**
Anna Abrikosova (seconda parte)
di Patrizia Solari



Editore: Caritas Ticino
Direzione, redazione e amministrazione:

Via Merlecco 8, Pregassona
E-mail: cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20
Fax 091/936 30 21

Tipografia: Fontana Print SA
via Maraini 23, Pregassona

Abbonamento: 4 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 5.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Francesco Muratori, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Hanno collaborato: Vittorio Nozza, don Willy Volontè,

Copertina: l'immagine del Vescovo Corecco realizzata dal computer con 1000 fotogrammi delle 800 puntate di Caritas Insieme TV

Foto da: Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com

Foto di: AAVV, Roby Noris, Chiara Pirovano

Tiratura: 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

quotidianamente da tutta l'équipe di Caritas Ticino. Un pensiero che nasce dalla dottrina sociale della Chiesa, oggi in particolare riferito all'enciclica *Caritas in veritate*, ma cercando di fare nostre anche intuizioni stimolanti come quelle di Muhammad Yunus, economista, nobel per la pace, musulmano, del Bangladesh, da cui abbiamo preso il modello di *social business* (impresa sociale) a cui ci ispiriamo per trasformare la nostra Caritas Ticino. Nel suo terzo libro appena uscito *Building Social Business* dice: "Le ONG (organizzazioni non governative) fanno un gran buon lavoro nel mondo. Ma il modello caritativo ha delle debolezze intrinseche che mi hanno portato a creare un concetto di *Social Business* come un'alternativa".

Proprio ciò che stiamo cercando di fare in questi anni a Caritas Ticino, è modificare il concetto di organizzazione socio-caritativa economicamente dipendente, in un *Social Business* economicamente indipendente perché produttivo. Ma questo processo si realizza prima in un pensiero e solo dopo in una azione conseguente. Per questo credo sia determinante la riflessione che stiamo proponendo, prima di tutto a noi stessi e poi al nostro pubblico, in video e radio con la rubrica settimanale *Il pensiero economico in Caritas in veritate*. Sarebbe piaciuta anche al vescovo Eugenio. E con lui voglio ricordare tre figure, a cinque anni dalla morte, che gli sono state care e molto vicine: papa Giovanni Paolo II, don Luigi Giussani e il vescovo Giuseppe Torti. Tre personaggi che ricordo con affetto per l'eredità che hanno lasciato anche a noi di Caritas Ticino. Un Papa straordinario per la paternità che ha saputo esercitare su un mondo orfano di valori, il fondatore di Comunione e Liberazione che sullo sfondo colorato del '68 mi ha insegnato a pensare e un vescovo buono che ci ricorda l'importanza di non usare solo con la testa ma anche il cuore. ■

E con lui voglio ricordare tre figure, a cinque anni dalla sua morte, che gli sono state care e molto vicine: papa Giovanni Paolo II, monsignor Luigi Giussani e il vescovo Giuseppe Torti.

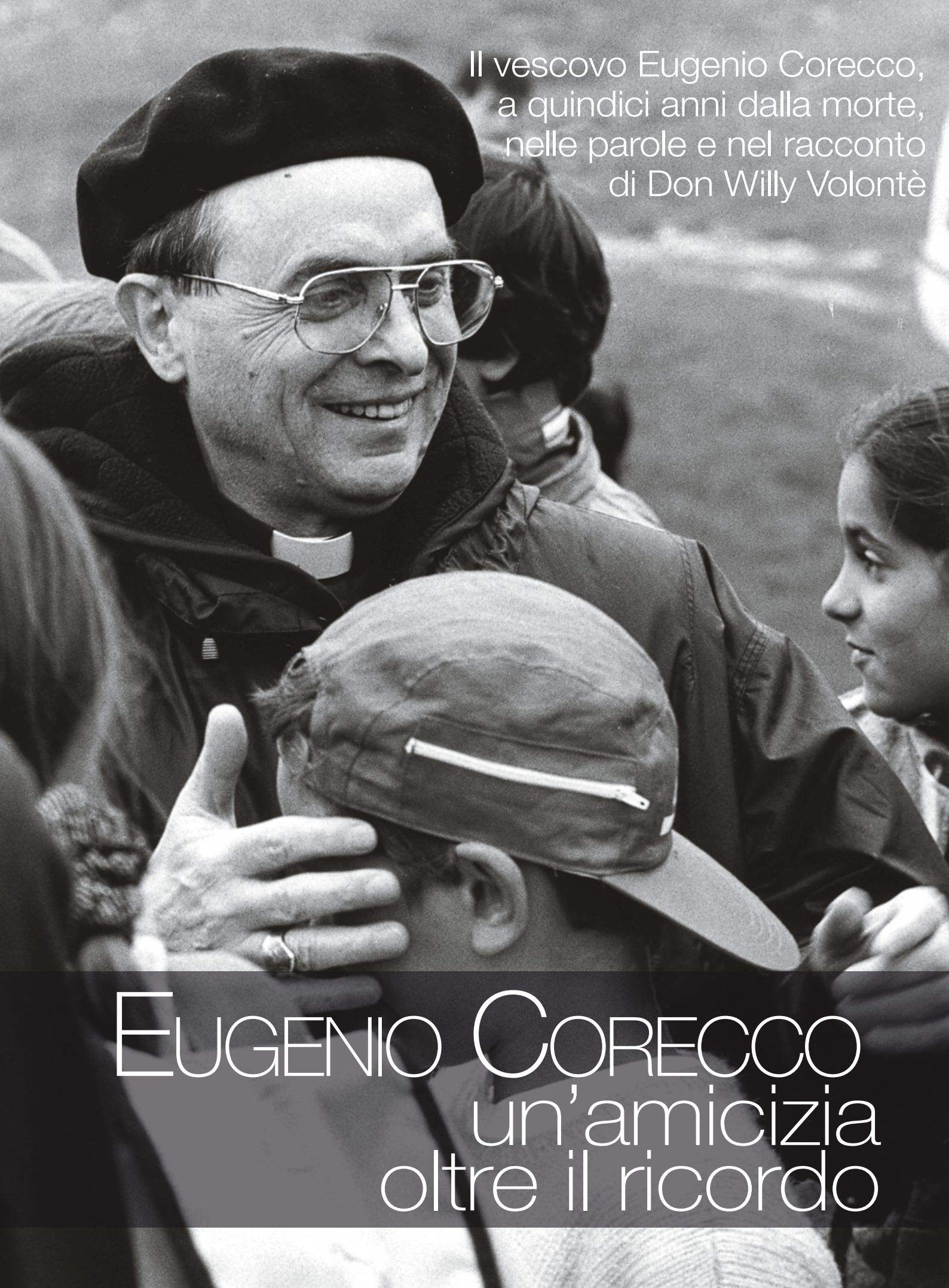


RICORDANDO IL VESCOVO EUGENIO

“... I problemi del mondo, come i problemi delle nostre singole persone tra di loro, non sono risolvibili con la semplice nozione di giustizia. La nozione di giustizia ci fa fare la guerra: io prendo quello che mi spetta; la nozione di solidarietà mi aiuta ad affrontare la situazione in modo diverso mettendo prima di tutto in discussione la mia posizione e la mia persona. L'elemento fondamentale per ogni discorso sociale è che ciò che conta è la dignità dell'uomo, ciò che produce l'ingiustizia è il non rispetto della dignità dell'uomo, ma questa dignità dell'uomo può essere colta solo se si capisce che l'uomo si realizza, realizza il suo destino, attraverso la solidarietà, attraverso la gratuità e per finire in un rapporto di carità o di comunione con le altre persone. La carità, dunque la Caritas come una delle forme istituzionalizzate di questo discorso, è la denuncia del mondo, la denuncia più radicale, perché si può fare la rivoluzione per la giustizia e va bene, si può denunciare l'ingiustizia del mondo, però se si pongono veramente dei gesti di carità personale verso le altre persone, si contesta il mondo a un livello più radicale, si contesta una moralità laica che teorizza l'individualismo: per cui la carità è la forma più profonda, più radicale, inappellabile in fondo, di denuncia del mondo”.

- Il vescovo Corecco con Giovanni Paolo II
- Il vescovo Corecco con monsignor Luigi Giussani
- Il vescovo Corecco con monsignor Giuseppe Torti

(Il vescovo Eugenio Corecco alla formazione degli operatori di Caritas Ticino, 14 giugno 1991)

A black and white photograph of Bishop Eugenio Corecco. He is wearing a black beret, glasses, and a clerical collar. He is smiling and has his hand on the head of a young boy who is wearing a cap. A young girl is visible in the background, looking towards the bishop. The background is slightly out of focus, suggesting an outdoor setting.

Il vescovo Eugenio Corecco,
a quindici anni dalla morte,
nelle parole e nel racconto
di Don Willy Volontè

EUGENIO CORECCO un'amicizia oltre il ricordo



La testimonianza, e questa vuole essere tale, è un genere letterario complesso dove i fatti di cui si è stati testimoni si intrecciano inevitabilmente con i sentimenti personali, le interpretazioni soggettive e persino le emozioni. Così sarà pure in questa testimonianza sul vescovo Eugenio Corecco. Don Eugenio, per i suoi amici.

Ciò che mi ha colpito fin dal primo incontro fu la sua persona.

Don Eugenio non era un ammaliatore dalla parola fluida e vaporosa, attraeva piuttosto la sua persona, il suo modo di porre le domande, l'interessarsi dell'interlocutore, il cogliere l'essenziale della tua richiesta, il suo sguardo intenso. Ai suoi occhi tu eri qualcuno e questo emergeva soprattutto in certe pause di silenzio che a me sembravano interminabili. Come quando davanti alla sua scrivania di lavoro mi fissava e con la mano scandiva, senza dire nulla, il ragionamento che silenzioso fluiva nella sua mente. Non conoscevo quanto gli passava nella testa, i passaggi logici del suo ragionare li avvertivo solo dal battito ritmato della mano. Ovviamente questo modo di fare, questa modalità di affrontare la realtà difficilmente si poteva comprendere. E infatti, per chi non entrava personalmente in questa sintonia preliminare, prima ancora che organizzativa o pianificatoria, si trovava spiazzato e forse gli diventava anche avversario. In questo modo d'essere s'intuiva il tratto che gli proveniva dall'essere un uomo di Valle e di montagna che occorreva conquistare, infrangendo il pudore naturale con cui difendeva la sua personalità interiore.

Il primo incontro che ebbi con lui fu al Buffet della Stazione di Lugano ai primi di settembre del 1970. La prima sensazione fu di una certa freddezza, eppure intuivo una tenerezza di fondo come l'acqua limpida che scorre sotto il manto ghiacciato al primo disgelo. «Que-

sta sarà un'amicizia da conquistare -mi sono detto- e non sarà facile!». Ma con il tempo le cose si palesavano per quello che in realtà già era presente come intuizione.

Tempi non sempre facili quelli all'Università di Friburgo ai primi anni '70 dove lo ebbi come professore di Diritto Canonico. Il movimento di Comunione e Liberazione, di cui era "l'autorità", riconosciuta da tutti, muoveva i suoi primi passi nelle sedi universitarie della Svizzera d'oltralpe nella fatica d'acculturare la propria specifica identità. E quando i figli vogliono far vedere che stanno diventando grandi si permettono talvolta di contestare anche il padre. Ma il padre, quando è padre, tiene duro, forte della storia che è dalla sua parte e della sua autorevolezza. Non mi fu mai difficile riconoscerlo come tale, stargli vicino, e quindi l'amicizia s'intensificò con il tempo.

Don Eugenio era, lo fu sempre, fedele alle amicizie, le difendeva e le riprendeva dall'allontanarsi anche all'ultimo momento, scavalcando rancori e divergenze del passato. Una volta gli dissi: «È tanto che non ti senti con quel prete, che pur ti è stato vicino». «È vero, mi disse, ma deve sentire da un certo prendere le distanze che deve cambiare registro, ma non smetto di pensare a lui». Don Eugenio non concedeva facilmente l'amicizia che è fiducia, confidenza, complicità d'intenti e di mete da raggiungere insieme, ma una volta conquistata questa amicizia, lui non mollava la presa per nessuno motivo. Non posso dimenticare che, sofferente a letto, la sera prima della mia partenza per Roma per discutere la tesi di dottorato, volle leggere e discutere la presentazione scritta che avrei letto il giorno dopo davanti alla Commissione d'esame, correggendola, integrandola con le sue osservazioni. Era serio e fedele nelle amicizie, anche quando il rischiare poteva costare. Come quando segnalò

Don Eugenio era fedele alle amicizie, le difendeva e le riprendeva dall'allontanarsi anche all'ultimo momento, scavalcando rancori e divergenze del passato



Nella pagina accanto

► Il Vescovo Eugenio Corecco durante l'incontro sul Monte Tamaro con i giovani, 1994, foto d'archivio

A pagina 6

► Il Vescovo Eugenio Corecco nel suo studio, foto d'archivio

► Il Vescovo Eugenio Corecco tra la gente, foto d'archivio

► Il Vescovo Eugenio Corecco tra la gente, foto d'archivio

► Il Vescovo Eugenio Corecco giovane tra i giovani, foto d'archivio

► Il Vescovo Eugenio Corecco libera le colombe, foto d'archivio



un prete amico per l'episcopato, sicuro che la strada sarebbe stata lunga, ma che meritava perché era un sacerdote fedele alla Chiesa. Il Papa l'ascoltava anche su questi problemi.

Al vescovo Eugenio occorreva dare un credito iniziale per entrare nel suo raggio affettivo, anche se gli avversari (e ne ebbe anche fra i suoi preti!) ne rispettavano l'intelligenza, la competenza, l'equilibrio. Con lui si poteva discutere su tutto, non conosceva la luce sinistra della grettezza intellettuale, anche se non cedeva per nessun motivo sull'affezione alla Chiesa e al suo Magistero. Intuiva da lontano quando una posizione di pensiero teologico avrebbe potuto infierire qualche colpo all'unità della Chiesa. Un esempio di questo tratto affettivo: durante il Congresso internazionale sulla Famiglia alle soglie del III millennio, organizzato a Lugano nel settembre 1994 dalla nostra Facoltà di Teologia e dall'Unione internazionale Giuristi Cattolici, fu necessaria tutta la sua capacità di competente mediazione per non far naufragare il Congresso a motivo delle significative divergenze culturali di due autorevoli relatori. Sapeva ricomporre, trovando punti di contatto, anche tra due posizioni differenti, ma mai cedeva sulla verità della Tradizione viva della Chiesa.

Monsignor Gianni Danzi, allora segretario Generale della Città del Vaticano, ci raccontò più volte quale fu la reazione di Papa Giovanni Paolo II alla notizia della morte del vescovo Eugenio che lo raggiunse mentre si recava alla Basilica di Santa Sabina per il rito delle ceneri che iniziava la Quaresima. Il Papa disse a don Gianni: «*Abbiamo perso un amico e un grande vescovo e studioso. Io sono con voi nella preghiera e nel dolore*». Detto dal

Papa: «*un grande vescovo*» ha certamente una portata di eccezionale importanza.

Anche con i preti della sua Diocesi aveva un'affezione personale, contenuta, com'era nel suo stile, ma capace di dirti dopo un periodo di assenza: «*Finalmente sei arrivato!*».

I suoi atti di governo erano improntati ragionevolmente a degli obiettivi da raggiungere, ma il rispetto per la persona era totale, anche se fu capace di chiedere a tutti i sacerdoti diocesani di rimettere nelle sue mani di Vescovo l'incarico ecclesiastico dal momento che la disponibilità obbediente, promessa durante l'ordinazione sacerdotale, si era così fossilizzata e arroccata a tal punto che il Vescovo non era più in grado di provvedere ai bisogni delle parrocchie rimaste senza prete. Ma erano atti estremi, che lui stesso accolse a sua

Con Don Eugenio si poteva discutere di tutto, non conosceva la luce sinistra della grettezza intellettuale

volta, quando gli chiesero di lasciare gli amati studi universitari e la ricerca sulla teologia del diritto canonico per diventare Vescovo di Lugano. Voleva vedere dei segni chiari che era il Papa a volerlo in quella sede episcopale e si irritava non poco quando qualcuno degli amici si muoveva per richiederlo in quell'incarico.

Tra le decisioni più significative per la Diocesi fu quella di riportare il Seminario diocesano da Friburgo a Lugano e di accompagnare questo spostamento con la creazione di quella che sarebbe poi stata la

Facoltà di Teologia. È una decisione che pochi ricordano, perché una volta mi disse: «*Come faccio a conoscere i miei preti se vengono formati a 300 km di distanza!*».

Ancora una volta si faceva avanti la preoccupazione per i preti, che nell'omelia della Messa crismale del Giovedì santo del 1993 diceva essere legati al Vescovo in un mistero di comunione: «*Una comunione sacramentale che ci lega, voi ed io, indissolubilmente come se fossimo, in Cristo, un'unica persona. E in ciò rimane vero anche se la nostra affettività, i nostri personalismi, le nostre piccole o grandi ideologie, i nostri interessi personali, le nostre presunzioni e preclusioni, i nostri preconcetti e la nostra incapacità di obbedienza a questo fatto sacramentale comune, tendono costantemente a dividerci*». Inutile dire che l'ostilità sorda e preconcetta di alcuni preti lo faceva soffrire.

Per questo voleva conoscere i suoi Seminaristi prima di ordinarli preti e quindi strap-pava sempre qualche giorno per vivere con loro nella quotidianità più semplice; li portava in montagna e lui, agile sciatore, voleva che imparassero a sciare per poter stare più facilmente con i giovani. Don Aurelio Pianca, provetto maestro di sci mi disse: «Tu

dovresti vederlo come sta con i seminaristi, sembra fatto per stare con i giovani!».

Per la tematica di questo anno sacerdotale voluto dal Papa questo modo d'essere non è cosa da poco.

Termino, altrimenti i fogli rischiano di diventare una biblioteca. Non nascondo che quando parlo del passaggio di Don Eugenio tra noi, evangelicamente potrei dire che: «*la bocca parla per la pienezza del cuore*» ed è proprio per questo essersi radicato tra noi che lui è una memoria da continuare. ■



Caritas in veritate

guida alla lettura

Linee portanti del pensiero intelligente
della enciclica di Benedetto XVI:
“un solido edificio concettuale”





LE RIFLESSIONI DI EROS MONTI

RIPRENDIAMO IL FILO

Continuiamo in questa rivista a masticare la straordinaria opera di pensiero che è la *Caritas in veritate*, ormai avvicinandoci ad un anno dalla sua pubblicazione, avvenuta il 29 giugno del 2009. Una data non casuale, come sempre sono motivate le scelte di un certo giorno per la nascita di un documento di questa portata; in questo caso, ad invocare sull'enciclica la protezione degli Apostoli Pietro e Paolo, segni di quel rapporto sempre fecondo fra istituzione e carisma, che in qualche modo si ritrova nella relazione fra i due termini che danno il titolo alla lettera del pontefice, Carità e Verità.

Masticare, si è detto, nel senso più ricco di questo termine, che rimanda alla *ruminatio* dei monaci, capaci di stare su un solo versetto biblico per giorni, semplicemente facendolo rimbalzare da un pensiero all'altro, risuonandolo in ogni interstizio dei loro affetti, delle ragioni e dei desideri, così da plasmarli attorno ad esso.

Non possiamo naturalmente farlo da soli, non solo perché non avremmo le competenze per offrire ai nostri lettori la vastità di ascolto necessaria per abbracciare questo monumento di lucida profezia, ma anche perché sarebbe veramente un peccato di spreco, una diseconomia, non approfittare della sapienza che attorno all'enciclica si è diffusa, come abbiamo del resto fatto in precedenza, attingendo a vari contributi, sia di coloro che sono stati nostri ospiti nella rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, sia degli autori esperti che sull'enciclica si sono chinati, nelle varie pubblicazioni che sono state prodotte per commentarla, presentarla, cominciare ad abbozzarne una traduzione operativa, qualche suggestione per calarla nella storia.

UN'ALTRA INTRODUZIONE

Di fronte a questa enciclica, di fatto, ci si trova sempre come ad introdurla, ad abbozzarne le grandi linee, a definirne gli assi portanti, a tracciarne i contorni, perché è difficile limitarsi a qualche considerazione, senza perderne l'essenza per strada.

Parafrasarla del resto sarebbe inutile oltre che poco efficace, perché allora tanto varrebbe suggerire ad ognuno di leggersela per conto proprio.

Per questo all'inizio del nostro dossier, riproponiamo ancora una riflessione introduttiva, quella di Eros Monti, che ha fatto da incipit al libro presentato dal Card. Dionigi Tettamanzi, *Etica e Capitale*, edito da Rizzoli, in cui sono raccolti i contributi di diversi pensatori attorno al documento pontificio.

Idealmente il prelado milanese si muove in continuità con il testo precedente, *Non c'è futuro senza solidarietà*, in certo qual modo una anticipazione dell'enciclica, un'opera concreta che pre-dicesse come la cultura espressa nella lettera papale non fosse una bizzarra ideologica, ma l'espressione di una viva tradizione della comunità cristiana.

UNA SOLIDA TORRE

Don Eros Monti, nella sua analisi delle linee portanti dell'enciclica, usa la felice metafora dell'edificio, per descrivere i punti di forza che a colpo d'occhio emergono come la struttura dell'impianto concettuale del Pontefice. Come nel ribollire di cerchi sempre più ampi sulla superficie dell'acqua, quando vi si fa rimbalzare un sasso piatto, così la metafora, anziché spiegare, arricchisce di ulteriori riferimenti il già denso testo magisteriale.

Un edificio ben costruito, infatti è nel linguaggio dell'apostolo Pietro un altro modo di raccontare la Chiesa, che, infatti, ancora oggi

risente di questa duplicità di edificio di carne scolpito con le pietre vive dei credenti. Il Santo Padre, tuttavia, oggi, rimanda ad un edificio più grande, in cui la Chiesa è il cuore pulsante, la testimonianza viva che la Carità non è un'illusione, che la fraternità non è un'utopia, che la comunione dei santi non è un costrutto teologico, ma un vissuto effettivo.

In questo edificio ideale, Carità e verità si intrecciano in un dialogo, in un cerchio perimetrale, stabilendo connessioni, definendo relazioni, non solo personali, ma anche politiche, economiche, sociali, internazionali.

LE FONDAMENTA: LA CARITÀ LIBERATA

Si è contestato a Benedetto XVI di aver stravolto il Vangelo, imponendo alla Carità la briglia filosofica della verità, come un retaggio greco, estraneo al contesto evangelico, invertendo i termini così come appaiono invece in San Paolo, in cui la verità è fondamentale, ma solo se animata dalla Carità, cioè piena della misericordia di Gesù che accoglie anche il ladrone pentito, anzi, lo introduce per primo nel suo Regno.

Come ogni interpretazione bisogna inserire il discorso di San Paolo, come quello del pontefice odierno in un contesto. In particolare oggi era necessario liberare la Carità da una sovrastruttura ideologica che l'aveva confinata in un fatto privato, in un gesto volontaristico, riducendolo nella migliore delle ipotesi ad un sussulto sentimentale.

La carità è anzitutto consapevolezza di un dono ricevuto, prima che dato, accolto prima che offerto, che riguarda certamente le relazioni interpersonali, i rapporti con il "prossimo", ma che è autentica solo se estesa all'intero genere umano. Fare verità sulla Carità significa riportarla nel regno della gratuità, nella logica di un evento

ETICA E CAPITALE

UN'ALTRA ECONOMIA
È DAVVERO POSSIBILE?



DIONIGI TETTAMANZI

Rizzoli

► Mons. Dionigi Tettamanzi, *Etica e Capitale*,
Milano 2009.

C'è allora una radicale
differenza fra Carità e
filantropia, volontario
privarsi di beni superflui e
orientamento della vita intera
verso il dono di sé, così
che non c'è un tempo per
gli affari e un tempo per le
buone opere.

ragionevole per impostare correttamente le relazioni coniugali, di amicizia, ma anche la politica, l'economia, i rapporti internazionali.

La verità non ha nulla a che fare con l'arroganza di una definizione scientifica, ma con il riconoscimento di un fondamento antropologico, che abita nel cuore di ogni uomo, perché con esso è intessuto.

Questo è tanto vero che fraternità fu uno dei tre termini della rivoluzione moderna, insieme ad uguaglianza e libertà.

Ma proprio perché mancava un fondamento di gratuità, la consapevolezza che la fraternità è possibile pienamente solo nel riconoscimento di una paternità comune, trascendente, fu quasi subito espulsa da questa triade, per costruire la società dei diritti, prima che del diritto, l'uguaglianza delle opportunità, prima che della dignità.

La Carità fu esiliata nel buon cuore, nelle buone azioni quotidiane, più spesso solo domenicali, negli spiccioli gettati distrattamente nel bussolotto delle elemosine.

Benedetto XVI spazza il campo da questa concezione della carità, riportandola alla sua dimensione trascendente, cioè dono ricevuto, per cui si accoglie prima che donarla, impregna di sé la vita intera, è non una cosa da fare, ma una condizione esistenziale, il fondamento e la radice di ogni umanità, impostata prima di tutto sul sacrificio dell'amore di Dio, che si è fatto uomo per noi.

La Carità allora non è solo il rimedio all'ingiustizia, una specie di crocerossa che non discute la guerra, ma si pone fra i contendenti per curare i feriti, ma esige e contiene in sé la giustizia come requisito minimo.

L'EDIFICIO: LA CARITÀ NELLA VERITÀ ECONOMICAMENTE VANTAGGIOSA

C'è allora una radicale differenza fra Carità e filantropia, volontario privarsi di beni superflui e orientamento della

vita intera verso il dono di sé, così che non c'è un tempo per gli affari e un tempo per le buone opere.

Tutti i sei capitoli dell'enciclica sono dedicati alla dimostrazione di questo principio, non tanto come necessità morale, ma come un modo corretto per costruire lo sviluppo, le relazioni fra i popoli, la gestione dell'economia, la finanza, la questione ambientale, l'impresa, le nuove emergenze etiche.

Se infatti la carità non è un buon sentimento, se la verità non è un'opinione discutibile a seconda delle tendenze o delle ideologie, la prima non riguarda solo le relazioni personali, ma può e deve permeare la politica e la cosa pubblica, la seconda può essere affermata a pieno diritto, nel dialogo che non schiaccia le identità, ma le promuove perché in esse ritrova i fondamenti antropologici con i quali costruire una società più giusta.

La novità dell'enciclica tuttavia consiste nell'aver dimostrato, grazie proprio anche alla crisi che il mondo politico ed economico sta attraversando, che carità e verità, quindi gratuità e fraternità sono valori che riguardano anche le scienze economiche e il buon andamento dei mercati.

La gestione economica a breve o brevissimo termine, la dislocazione delle imprese, la soppressione dei posti di lavoro in favore di una pretesa maggiore efficienza, o meglio di un utile più consistente, infatti, come ha ben dimostrato il corso degli ultimi trent'anni non sono nemmeno economicamente vantaggiose. I mercati prima che di risorse hanno bisogno di recuperare fiducia, cioè quell'insieme di relazioni che solo la gratuità e la fraternità rendono possibili. Lo stato da solo non può compensare gli squilibri economici, così come la volontà degli stati non è in grado di superare il divario fra paesi ricchi e in via di sviluppo. Il mercato da solo non è in grado di autoregolarsi e non può rispondere alla promessa

di felicità che ha fatto nelle teorie economiche dei due secoli precedenti. Per ridare respiro ai mercati, ricostruire una società civile capace di trovare in se stessa le risorse, è necessario ritrovare la bussola, ripensare l'economia e la politica secondo principi antropologici più veri, cioè vicini alla persona umana. Non si tratta solo di promuovere mercati alternativi o paralleli, rafforzare e rilanciare l'impresa sociale, ma introdurre un dialogo proficuo fra le diverse modalità di impresa, per costruire un altro modo di fare finanza ed economia più rispettose dell'uomo e delle sue esigenze. In questo si inseriscono le grandi questioni etica ed ambientale. L'etica non è un privilegio dei cristiani, ma un problema che riguarda il futuro dell'umanità, così come la questione ambientale non è semplicemente un ritorno ad una presunta relazione migliore con madre-natura, ma una riasunzione della responsabilità che all'uomo è data proprio per la sua stessa natura di signore del creato, che deve rendere conto non solo a questa, ma anche alle generazioni future.

Il Papa non condanna la realtà così come è come ci si sarebbe aspettato, per esempio rispetto al capitalismo o al profitto, ma pone in questa realtà interrogativi che hanno a che fare con il modo di conseguire la felicità e lo sviluppo. Al cuore di questa concezione sta il principio di *vocazione*, cioè di una chiamata trascendente, di un riferimento all'Assoluto come orientatore dello sviluppo, perché garante della dignità umana. Lo sviluppo non è un fenomeno lineare, come ci hanno fatto credere i propagatori della salvezza attraverso la scienza e la tecnica, ma un processo complesso, nel quale ad ogni momento si pone la domanda relativa alla preservazione e promozione della persona integrale, a cui sono subordinate le scoperte scientifiche e le innova-

zioni tecnologiche, che non sono né buone né cattive, ma strumenti nelle mani dell'uomo.

La conseguenza dell'applicazione della carità all'economia è tradotta nel riappropriarsi di quest'ultima della dimensione che le è propria, semplicemente perché non esiste una economia neutrale che produce reddito o beni, che poi vengano orientati dalla politica. Le conseguenze di questa separazione sono sotto gli occhi di tutti, per esempio nella perdita di conoscenze e di produttività che si verificano quando il fattore umano viene considerato solo come un elemento tecnico dei meccanismi di produzione.

LA CUSPIDE. LA SPERANZA NON DELUDE

Lo sguardo sintetico che spazia sull'intero pianeta, soprattutto sull'intera umanità, nessuno escluso, non può essere per Benedetto XVI se non un benedicente auspicio di progresso, nel realismo e nella speranza, nella stringente chiamata ad un impegno, cui tutti siamo convocati, proprio dalle grandi possibilità che il progresso mette a nostra disposizione, se orientate allo sviluppo integrale dell'uomo. ■

EROS MONTI

Nato a Milano nel 1958, è presbitero dal 1986 e dal 2006 vicario episcopale per la vita sociale della stessa Diocesi. Ha conseguito la laurea in Scienze economiche e bancarie presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il dottorato in Teologia Morale presso la Pontificia Università di Roma. È autore del volume: Alle fonti della solidarietà. La nozione della solidarietà nella dottrina sociale della Chiesa (Glossa, 1999) e, con Ernesto Combi, di: Fede e società. Introduzione all'etica sociale (Centro ambrosiano, 2005).

LA VERITÀ nella COMUNICAZIONE

Notizie vere e false rivelazioni, scientificità,
opinionismo, autorevolezza dei media statali.
Districarsi nel liberismo delle fonti d'informazione:
possibile?

TRE CONTRIBUTI:

Le tesine di Falò su povertà in Svizzera e Pedofilia, *di* ROBY NORIS
Internet e la verità copia e incolla, *di* FRANCESCO MURATORI
Surriscaldamento globale: sì o no? *di* GIOVANNI PELLEGRINI

LE TESINE DI FALÒ SU POVERTÀ IN SVIZZERA E PEDOFILIA

(Articolo pubblicato sul GdP il 17 aprile 2010 nella rubrica Contrappunti)

Oggi è online su www.caritas-ticino.ch e in onda su Tele Ticino l'800esima puntata di *Caritas Insieme*. In 15 anni di produzione video mi sono posto spesso la questione della *verità* nei media elettronici. Anche due giorni fa guardando Falò su RSI un servizio sulla povertà in Svizzera e uno sul rapporto fra celibato dei preti e pedofilia. Due tesi personali dei realizzatori presentate, invece, come obiettive inchieste giornalistiche. Niente di nuovo, il media stesso crea l'equivoco. I canali televisivi tradizionali "statali" infatti sono percepiti dal pubblico come attendibili e il commento fuori campo senza la faccia del giornalista in video, rafforza l'idea che nessuno stia esprimendo un suo parere personale. La scelta dei personaggi intervistati come testimoni o come esperti, il montaggio, il testo, la scelta delle immagini e persino la sonorizzazione, sono gli ingredienti con i quali si può dire al pubblico tutto e il contrario di tutto. E su questo pesa il dictat assoluto della *vendibilità* del prodotto che, da una parte, deve sembrare sempre uno scoop e allinearsi con la mentalità corrente.

La tesi di Falò sulla povertà in Svizzera è quella attualmente vincente: è sempre in aumento ma non ci sono studi sul fenomeno, non si fa quasi nulla per combatterne le cause e i poveri sono vittime inermi, nessuno è responsabile. Ma poi ci sono associazioni benefiche che intervengono con azioni fra il commovente e il pietoso. Roberto Sandrinelli della divisione sociale ha pur abilmente tentato di far passare in studio l'idea della com-

plexità del fenomeno, l'esistenza di parecchi studi e molti tipi di intervento. Ma era perdente di fronte a un quadretto preconfezionato e credibile, sviluppato nel documentario alternando agli specialisti, tre storie diventate paradigmatiche di tutta la povertà. Immagini di distribuzione di alimentari ai poveri in fila, col sapore del dopoguerra, al posto di una descrizione seria di un fenomeno di povertà relativa che si esprime in Svizzera e in Ticino con la perdita del diritto di cittadinanza e con l'emarginazione più che con la mancanza di mezzi finanziari: c'è chi fa davvero fatica a tirar la fine del mese ma non lo si aiuta con analisi sommarie.

La tesi di Falò sul rapporto fra celibato dei preti e pedofilia è stata invece affidata a un unico specialista intervistato: i preti diventano pedofili perché dovendo reprimere la propria sessualità rivolgono le loro attenzioni a coloro che sono più facilmente raggiungibili cioè i bambini. Una stupidaggine caricata di credibilità e di autorevolezza scientifica dall'assenza del contraltare di qualche altro specialista dando invece voce al vescovo di Coira e a un sacerdote tedesco di radio vaticana, facendoli però apparire, come retrogradi e banali. Fermo restando che sono per la tolleranza zero e che i preti pedofili dovrebbero essere sempre denunciati e sospesi a vita dalle loro funzioni e non spostati di parrocchia, la tesina di Falò è profondamente scorretta perché non è dichiarata come il parere personale dei realizzatori.

Ma basta schiacciare il telecomando. ■

Il media stesso crea l'equivoco. I canali televisivi tradizionali "statali" infatti sono percepiti dal pubblico come attendibili e il commento fuori campo, senza la faccia del giornalista in video, rafforza l'idea che nessuno stia esprimendo un suo parere personale ma che si tratti sempre di inchieste indipendenti ed oggettive, quindi degne di assoluta credibilità

13





INTERNET E LA VERITÀ COPIA E INCOLLA

The Invention of Lying è un film del 2009 scritto e diretto da Ricky Gervais e Matthew Robinson. Il film è ambientato in una alternativa visione del mondo dove nessuno ha mai mentito, il protagonista interpreta il primo uomo che dice una bugia¹. Nell'era di internet la nozione di verità, o anche la nozione di fonte, sembrano diventate obsolete.

Cito un caso, sconosciuto ai più, ma emblematico: nel febbraio scorso un giornalista del New York Times, Zachery Kouwe, è stato costretto alle dimissioni² per avere utilizzato per i suoi articoli contenuti di altre autorevoli e avversarie testate e fonti informative carpite via internet. La decisione del NYT è stata presa chiaramente visto che Kouwe aveva ripreso nei suoi articoli contenuti letteralmente copiati senza riportare, e verificare, le fonti di provenienza.

L'innovazione tecnologica ha ovviamente comportato delle rilevanti conseguenze nel campo dell'informazione, in particolare si è verificato un considerevole incremento del flusso delle informazioni, le quali giungono ormai, grazie ad Internet, da ogni punto della Terra e praticamente in tempo reale.

Si è aperto un paesaggio dalle risorse straordinarie, in cui il percorso intangibile delle informazioni, delle comunicazioni, della moltiplicazione delle fonti e dei dati, crea, per la prima volta, una vera e propria espansione del mondo, pur restando sul posto.

Grazie ai costi relativamente bassi per essere presenti su internet, tutti possiamo diventare produttori di notizie. La moltiplicazione delle fonti è un fatto molto vantaggioso, perché consente di ricostruire un reticolo credibile di eventi, non solo attraverso il confronto tra informazioni diverse, ma anche tramite l'integrazione di conoscenze.

Il risultato è che un giusto controllo

di un numero così elevato di fonti richiede tempi sempre maggiori, specialmente per chi fa della divulgazione delle notizie la sua professione. Spesso non si hanno a disposizione questi tempi di lavorazione a causa dell'altra importante esigenza della tempestività dell'informazione, tipica di un mercato comunicativo altamente competitivo e veloce. E forse è proprio questa mancanza di tempo che ha portato il giornalista del New York Times a doversi dimettere. I mezzi di comunicazione sono quindi costretti a ordinare le informazioni secondo una gerarchia che privilegia il più delle volte

La moltiplicazione delle fonti è un fatto molto vantaggioso, perché consente di ricostruire un reticolo credibile di eventi, non solo attraverso il confronto tra informazioni diverse, ma anche tramite l'integrazione di conoscenze

le fonti ufficiali, ritenute più affidabili e credibili, e ciò anche per evitare la diffusione delle cosiddette bufale mediatiche raccolte in rete, verificate non di rado nella storia della comunicazione digitale.

Niente di nuovo sotto al sole. Marc Bloch³ nella sua opera Apologia della storia o mestiere dello storico⁴ ammonisce gli storici affermando che è possibile conoscere le vere cause dei vari avvenimenti, quindi una verità storica, solo integrando la storia con altre discipline, in quanto soggetto dello studio della materia

Oltre ad attrezzarci noi come utenti, anche i cosiddetti produttori di fonti primarie si stanno muovendo in questo campo. Un grande archivio mondiale di informazioni pure, fatti, cifre, documenti disponibili in rete è il motto dell'ultimo servizio lanciato online dal The Guardian (World Government Data). Tutto verificato e aggiornato. Il ragionamento è semplice: l'accesso ai dati, alle informazioni pure che oggi il Web consente, apre scenari completamente nuovi, tuttavia, se si cercano semplici fatti o statistiche su Google, ci si trova di fronte a milioni di informazioni contraddittorie. Ogni giorno - dicono nell'intervista allegata

alla notizia - al The Guardian lavoriamo per raccogliere ed organizzare le informazioni disponibili da tutto il mondo. Le controlliamo e ne verifichiamo la fonte. Fino ad oggi, a valle di questa attività, si pubblicavano i risultati e si salvavano in un disco rigido per essere aggiornati ad un anno di distanza. Il nuovo servizio offre a tutti, giornalisti e non, i fatti, le cifre, i dati, separati dalle opinioni, come valore in sé.

Detto ciò il problema in questa moltitudine di informazioni è la verificabilità. La stessa Wikipedia alla voce verificabilità afferma: *La verificabilità dei contenuti è un concetto basilare per Wikipedia. La caratteristica principale per l'inclusione in Wikipedia è la verificabilità, non la verità. "Verificabile" significa che chiunque può controllare quanto legge, ovvero verificare se quanto afferma il contributo è già stato realmente pubblicato da una fonte attendibile.*

Per questo motivo, si invitano gli utenti a scrivere voci che non contengano ricerche originali. Per rendere il testo facilmente verificabile è necessario, quindi, citare le fonti quando si aggiungono informazioni.

Ma ciò che ne emerge è che esistono diversi gradi di verificabilità. Ad un estremo ci sono fatti che possono essere verificati abbastanza velo-

sono solo le attività umane nella loro totalità. Ciò nonostante la pubblicazione di una notizia falsa non è sempre un fatto deleterio. Esistono, infatti, più tipi di falso: falso che ricalca qualcosa di vero, falso sull'autore o sulla data, falso sul contenuto. Sia che un documento sia autentico o no, occorre innanzitutto verificare i dati che contiene confrontandolo con altri documenti simili; in caso di falso ci si deve comunque anche spingere a capire il perché sia stato prodotto, e alcune volte ci si trova davanti a informazioni preziose, involontariamente date dall'autore del falso.

A questo proposito, è fondamentale il ruolo che l'essere umano ha nella scelta delle fonti e nella loro decodifica. La fiducia che si affida ai mezzi di informazione, come narratori di verità, sembra essere sconfinata: il sito Journalism.org ha pubblicato di recente uno studio sul rapporto fra i cittadini statunitensi e le news. I risultati mettono in cima alla classifica, come fonte di informazione primaria, la TV locale (78%), poi la TV nazionale (73%), tallonata dal Web al 61%. Seguono la radio (54%), i giornali locali (50%) e giornali nazionali (17%). Interessante è il dettaglio del comportamento relativo al Web: la maggior parte delle persone intervistate (57%) usa da uno a cinque siti per informarsi online. Il 21% degli intervistati dichiara di usare un solo sito per informarsi e l'11% dichiara di utilizzarne più di cinque.

E' evidente che il Web ha prodotto nuovi modelli di interazione. Oggi il rapporto delle persone con le notizie ha una nuova caratteristica fondamentale: la partecipazione. Il 37% degli utenti internet ha contribuito alla creazione di notizie, oppure le ha commentate, o le ha disseminate attraverso Facebook o Twitter.

Si dice spesso che quel che accade negli States prima o poi accade anche da noi. In genere, per quel che riguarda il Web, è vero. Attrezziamoci per tempo!

cemente da chiunque, richiedendo solo la consultazione di risorse facilmente disponibili in Internet o presso una qualsiasi biblioteca cittadina. All'estremo opposto ci sono fatti che possono essere verificati solo da esperti della materia trattata. Grazie ad Internet, la quantità di informazioni alle quali possiamo accedere è enorme, tuttavia è necessario ricordarsi che non sempre queste informazioni sono rilevanti, serie, documentate, scritte da persone competenti. Ciò dipende dal fatto che tutti possono realizzare con relativa facilità delle pagine Web. Questo fatto, di per sé, è molto positivo, visto che offre a tutti la possibilità di esprimersi liberamente, senza censure o controlli: persone che non hanno modo di manifestare idee su libri, giornali o televisione possono ora, almeno teoricamente, diffonderle in tutto il mondo. Ma credo che per valutare le informazioni bisogna essere preparati, e coscienti che c'è una bella differenza, per usare un termine del gergo sportivo, tra *fans* e *ultras* e che è un primo passo per non scambiare la parola democrazia con ideologia. L'assenza di regole nella rete è un fenomeno straordinario, affascinante, democratico; si tratta "solo" di saperlo "cavalcare". Bisogna quindi intendersi: il concetto di "verificabilità" non riguarda le opinioni, i pareri personali, ma solo il fatto che questi si basino o meno su una conoscenza approfondita di un determinato argomento o avvenimento; facciamo quindi attenzione a non confondere le "opinioni" con le "informazioni".

A questo punto è doveroso dichiarare che la Luna ha anche un'altra faccia, ovvero c'è anche chi crede che la democrazia delle informazioni sul Web imbarbarisce la Rete. Per mantenere fede a quanto espresso in questo articolo, credo che io debba invitarvi a leggere, quindi, le opinioni di chi ha un'idea diversa. Parlo del nuovo libro di Jaron Lanier *You are not a gadget: a manifesto*, guru,

pentito, del Web⁵. Il secondo invito è quello di manifestare la vostre opinioni, idee e suggerimenti su <http://forum.caritas-ticino.ch>.

Parafrasando una celebre frase di John Fitzgerald Kennedy:

Non chiedetevi che cosa può fare internet per voi, ma cosa voi potete fare per internet. ■

► Wikipedia, logo



► www.nytimes.com

RICONOSCERE UN SITO INTERNET AFFIDABILE

Non è facile definire delle regole precise per valutare il grado di attendibilità di un sito, ma alcuni suggerimenti possono senz'altro essere utili.

MOTORI DI RICERCA

I motori di ricerca mostrano l'elenco delle pagine Internet senza esprimere un giudizio di valore. La posizione nell'elenco dei risultati non indica né indica l'attendibilità.

GRAFICA

La ricchezza grafica del sito non concide con la qualità dell'informazione. Pagine Web con scritte accattivanti vogliono solo spostare la nostra attenzione ai banner pubblicitari della pagina.

SITI CONSIGLIATI

Se un sito è "consigliato" da altri siti attendibili, spesso è attendibile a sua volta.

SITI UFFICIALI

Spesso temi e personaggi hanno "siti ufficiali" e siti "non ufficiali"; i primi sono realizzati da esperti dell'argomento, da conoscitori di un personaggio o dal personaggio stesso e sono attendibili; i secondi realizzati da appassionati, a volte, possono fornire informazioni "particolari", "controcorrente". I siti ufficiali, in genere, hanno come indirizzo il nome del personaggio o dell'argomento.

AGGIORNAMENTO

Più il sito è aggiornato costantemente più sarà facile verificare se una notizia è vera o falsa, incrociando dati presi da altri fonti, facendo, si dice in gergo, un *matching*.

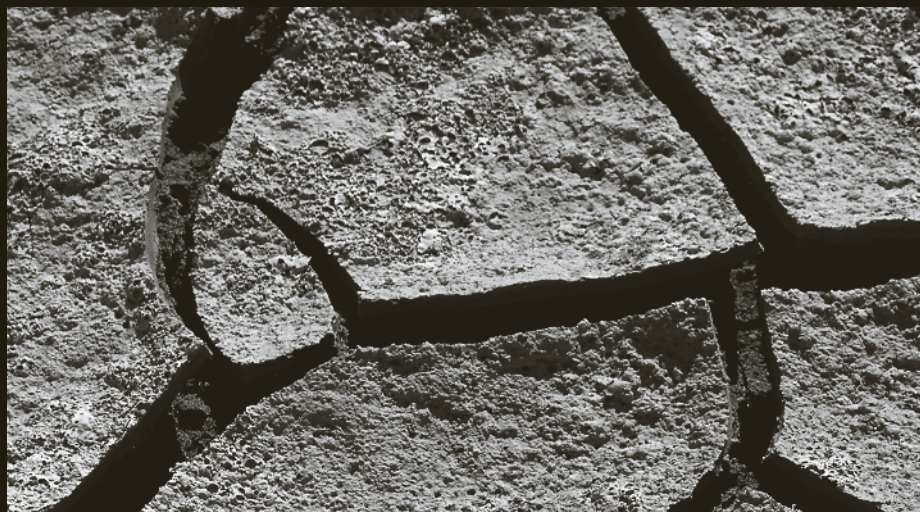
Note al testo:

¹ Cfr. *Wikipedia*, l'enciclopedia libera, www.wikipedia.org,
² cfr. www.nytimes.com
³ Marc Bloch, (1886 - 1944); storico francese, fondatore della Scuola delle "Annales".
⁴ Marc Bloch, *Apologia della Storia o mestiere dello storico*, Torino 1998.
⁵ cfr. intervista all'autore: "Un contratto sociale per proteggere il Web". www.ilsole24ore.com



SURRISCALDAMENTO GLOBALE: SÌ O NO?

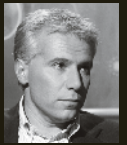
Cambiamenti climatici:
una dosata manipolazione di pochi dati scientifici?
Ecco gli sviluppi mediatici della guerra sul clima



S secondo un numero crescente di oppositori - che hanno trovato ampi consensi anche in alcuni ambienti cattolici¹ - i cambiamenti climatici sono una falsa teoria, un "mito" creato a tavolino, con l'unico scopo di spargere timori infondati. Diciamolo subito: no, non è così. Ma allora che cosa si nasconde dietro questa inutile e arida disputa?

A scanso di equivoci: il 97,4 % dei climatologi non solo ritiene che il clima stia cambiando ma anche che il responsabile sia l'aumento delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Questo è il parere di migliaia di esperti che raccolgono e analizzano i dati su tutto il pianeta da decine di anni. Gli oppositori invece non stanno raccogliendo nessun dato, e non sono nemmeno climatologi (a parte un'esigua e preziosa minoranza che obbliga gli altri a dar ragione delle proprie ipotesi). Possiamo dire con tutta tranquillità che il riscaldamento planetario non è una bufala. La vicenda semmai si presta bene per capire, non tanto se la temperatura aumenterà nel prossimo secolo di due o cinque gradi, ma le dinamiche esistenti tra scienza, mass media e società.

Ma quali dinamiche, rispondono gli scettici. Per loro la questione è semplice: è tutto un complotto!² Sempre secondo le loro visioni semplicistiche, i climatologi falsano i dati, per farci credere quello che vogliono! La prova? Nel lungo rapporto redatto dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)* sono stati trovati due errori! Tra le migliaia di pagine di uno scrupoloso lavoro scientifico svolto nel corso degli ultimi 22 anni sono stati scovati due errori. Quali sono? È Al Gore a dirlo e ad ammetterlo senza timore: "l'*IPCC* ha pubblicato un dato sovrastimato sulla velocità di scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya e



ha utilizzato delle informazioni sui Paesi Bassi fornitegli dal governo e rivela, in un secondo tempo, parzialmente inesatte³. E allora, dov'è il problema? I due errori? No, visto che, è doveroso dirlo, il rapporto contiene anche altri errori volutamente taciuti da chi ha svelato in maniera sensazionalistica la presunta frode. Altri errori? Già, ma vanno nel senso opposto. Per esempio gli scienziati hanno anche sottovalutato la portata dell'aumento del livello del mare in questo secolo, la velocità con cui la calotta polare artica sta scomparendo e quella con cui alcuni dei grandi flussi glaciali in Antartide e in Groenlandia si stanno sciogliendo e riversando in mare. E allora? Quale frode? In verità tutto questo non dovrebbe sorprendere. Quando leggete articoli o libri scritti dagli scettici guardate chi sono i firmatari: scoprirete che sono giornalisti, economisti, politici, ecc. Intendiamoci, i giornalisti hanno tutto il diritto di raccontare quello che pensano, ma sbagliano quando veicolano le loro idee, ignorando la letteratura ufficiale scientifica, cancellando 40 anni di lavoro della scienza e ponendo la loro visione incompetente sullo stesso piano di quella del congresso mondiale di climatologia. Le voci alternative esistono, anche tra i climatologi, ma sono veramente poche. Raramente una tematica scientifica complessa e incerta ha raccolto un così ampio consenso.

I DATI

Non c'è bisogno di discuterli. Il pianeta si sta scaldando. Per noi che abitiamo in Svizzera basta aprire una finestra e guardare i ghiacciai, magari confrontandoli con una foto dello stesso ghiacciaio di 100 anni fa. Tanto per essere concreti: in Ticino nel 1850 c'erano circa 0.80 km³ di ghiacci nel 2005 sono diventati 0.20 Km³ e oggi ancora meno, per cui il volume dei ghiacciai ticinesi si è ri-

dotto di oltre 5 volte in 150 anni. Gli scienziati hanno confermato che gli ultimi dieci anni sono stati i più caldi da quando le temperature terrestri vengono registrate. E questo non è un dato complicato da capire. Se il riscaldamento del pianeta è un dato sicuro, è anche molto probabile che la causa sia l'aumento della CO₂, in costante crescita dall'inizio dell'era industriale. Che cosa accadrà al clima? Questa è la parte incerta, perché il clima coinvolge migliaia di fattori e non vi è nulla di lineare. I cambiamenti climatici potranno andare un po' in tutte le direzioni. Ma attenzione, il fatto che la Terra si scaldi non è di certo un problema per il pianeta. Nel passato è stato già molto più caldo di oggi e uragani, siccità e piogge torrenziali sono sempre esistiti. La vita sa riorganizzarsi, certi animali si sposteranno, gli ecosistemi troveranno nuovi equilibri, le piante fioriranno prima o più a nord. Il problema non è il pianeta, ma l'uomo. Quando il pianeta era più caldo di oggi, l'uomo non esisteva. Oggi un innalzamento dei mari o delle ripetute inondazioni richiederebbero lo spostamento di milioni di persone che dovranno trovare una nuova casa e un nuovo lavoro. Insomma, il clima che cambia non ha ripercussioni solo sulle temperature dell'aria, ma ha soprattutto un impatto socio-economico.

GLI EQUIVOCI

Alla base del pensiero di chi nega le tesi dei cambiamenti climatici, ci sono alcuni equivoci⁴, vediamoli.

Il clima non è il tempo che fa. La tematica dei cambiamenti climatici è complessa e per sua natura, difficile da comprendere da un pubblico di non specialisti. Contrariamente ad altre tematiche scientifiche complesse e attuali (nucleare, nanotecnologie, staminali, ecc.), i cambiamenti climatici – confusi da molti con il tempo meteorologico – toccano nell'immaginario comune un oggetto

quotidiano: la pioggia, le nuvole, i temporali. Il tempo atmosferico, percepito giorno dopo giorno, diventa per il profano la conferma o la negazione della veridicità dei modelli climatici degli esperti. Per esempio, il mese di gennaio 2010 è stato considerato eccezionalmente freddo in gran parte degli Stati Uniti. Si sono registrate nevicate record e tutti hanno deriso la parola *riscaldamento globale*. Tuttavia, da un punto di vista planetario, si è trattato del secondo gennaio più caldo dall'epoca in cui le temperature della superficie sono state misurate per la prima volta, 130 anni fa. Ma questo resta invisibile. Ha molto più effetto una foto di un automobilista rimasto bloccato da un metro di neve, aggiungete un titolo del tipo: "Ma quale riscaldamento del pianeta!" e avrete spazzato via, in un sol colpo, migliaia di articoli scientifici sul clima.

L'impercettibile è incomprendibile. I cambiamenti climatici sono impercettibili perché si manifestano su scale spazio-temporali ampie. Un esempio: quando diciamo che la temperatura media del pianeta è aumentata stiamo parlando di un aumento di 0,8 gradi su 150 anni. È un dato impercettibile per noi, ma che per l'equilibrio climatico del pianeta ha portato allo scioglimento di vaste porzioni dei ghiacci polari. Solo analisi su decenni, se non su secoli, e su scala planetaria permettono di rivelare i cambiamenti in corso.

L'incerto non è facilmente comunicabile. L'aumento della temperatura della Terra è ormai un dato sicuro, ma esistono ancora numerosi temi dibattuti per quanto riguarda le cause, la possibile evoluzione e le misure da intraprendere. Il tema non può quindi veicolare certezze, ma deve fare i conti con l'incerto. Ma l'incerto sui mass media vende male, anzi crea confusione, seminando dubbi.

È CON QUESTI PRESUPPOSTI
ACCENDIAMO LA TV...

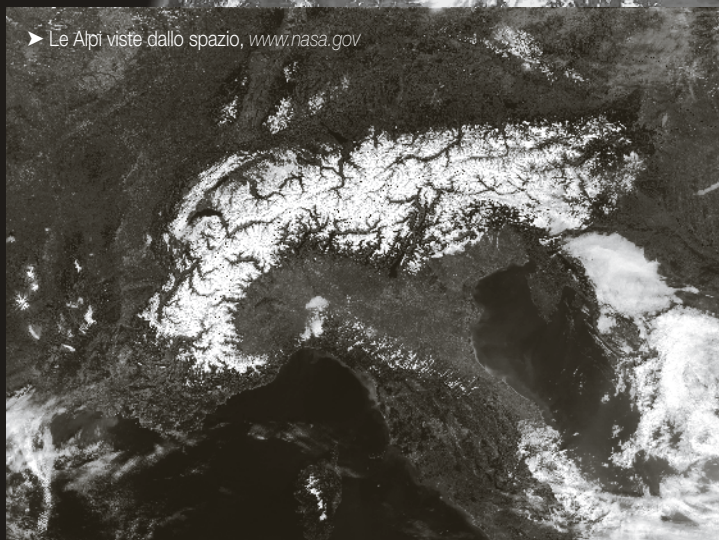
Immaginate ora di dover mandare

► Il ghiacciaio della Bresciana, ai piedi dell'Adula in due immagini del 1939 e 2008, Archivio Sezione forestale cantonale

► 2008

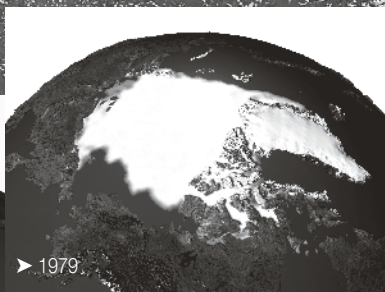


► Le Alpi viste dallo spazio, www.nasa.gov

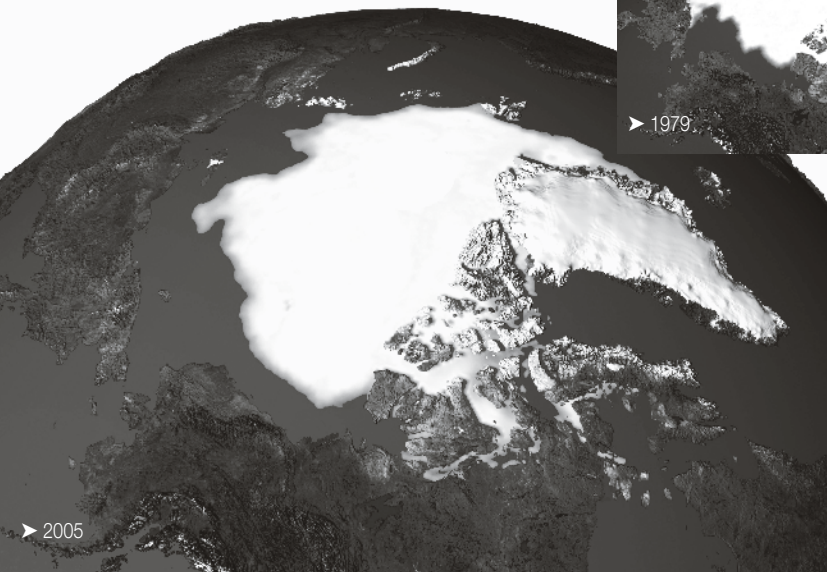


► La diminuzione dei ghiacci artici dal 1979 al 2005, www.nasa.gov

► 1979



► 2005



in onda un servizio TV su una notizia di una riunione di esperti che dibattono sul clima. Qualsiasi regista aggiungerebbe - unicamente per esigenze televisive - delle immagini di tempeste, d'inondazione e di siccità (prese dagli archivi) forzando un collegamento sbagliato: i cambiamenti climatici sono già in corso e sono stati filmati! E ora fatelo tutte le settimane e avete creato un immaginario sbagliato: la catastrofe è imminente. Raramente una notizia con contenuti scientifici è stata così ampiamente trattata da radio, TV e quotidiani. Nell'edizione serale del Telegiornale della RSI nel corso del 2009 sono stati presentati 44 servizi su questo tema. Una tematica che supera addirittura la guerra in Iraq (30 servizi nel 2009).

Per poter mantenere alto l'interesse, le esigenze televisive richiedono costantemente immagini forti e la creazione nel pubblico di una certa paura. Ma come fare ad illustrare l'aumento della CO₂ (gas invisibile) o l'innalzamento delle temperature di 0,8 gradi in 150 anni (pure impercettibile)? Qualsiasi immagine drammatica legata a catastrofi (tsunami, uragani, alluvioni, siccità, fame, malattie, ecc.), è stata utilizzata dai mass media - anche se non inerente ai cambiamenti climatici - per illustrare la problematica e far presa sull'opinione pubblica. Poco importa se il servizio confermava o negava il cambiamento climatico, perché se è vero che un'informazione neutra non ci offre giudizi precisi sulla realtà, è altrettanto vero che la sua ripetizione ci ricorda a che cosa dobbiamo pensare. Se osserviamo quanto accaduto con altre tematiche a forte impatto emotivo (influenza suina, 11 settembre, ecc.) possiamo predire che saremo presto confrontati ad un'assuefazione del pubblico a questa tematica con un netto calo di in-

La rappresentazione sociale di una conoscenza complessa non è quindi necessariamente una ricostruzione fedele dei fatti reali e obbedisce a logiche diverse da quelle auspiccate dagli esperti.

teresse e di conseguenza ad una graduale sparizione della tematica dai telegiornali. L'informazione catastrofista che ci ha mostrato, con forzature mediatiche, le conseguenze apocalittiche dei cambiamenti climatici (l'innalzamento degli oceani, la migrazione di decine di milioni di persone, ecc.), rischia di raccogliere la sfiducia del pubblico che ha creduto che tutto questo sarebbe avvenuto in pochi anni. Alcuni segnali sono già presenti: la netta crescita delle tesi complottiste che cercano di dimostrare che i cambiamenti climatici non esistono, sono sicuramente frutto di questo meccanismo. Il New York Times cita uno studio, condotto alla fine di dicembre 2009 da due università statunitensi, secondo cui il numero di americani che credono che il cambiamento climatico sia un'invenzione è più che raddoppiato dal 2008, dal 7% al 16%. In un certo senso stiamo assistendo ad un fenomeno di «noia» per un'esposizione prolungata alla notizia «cambiamenti climatici» senza poterne percepire il reale impatto.

RAPPRESENTAZIONE SOCIALE O REALTÀ?

La rappresentazione sociale di una conoscenza complessa non è quindi necessariamente una ricostruzione fedele dei fatti reali e obbedisce a logiche diverse da quelle auspiccate dagli esperti. Come avviene anche per altre tematiche scientifiche, economiche o politiche, la rappresentazione viene elaborata e condivisa attraverso diversi canali e permette infine al singolo di orientarsi e farsi un'idea sulla base di una sua percezione ricostruita. Il meccanismo di ricostruzione appoggia sia sulle informazioni scientifiche e istituzionali veicolate dai mass media, sia dalle credenze personali e dalle informazioni orizzontali raccolte in altri ambiti (amici e parenti, film, gruppi ideologici o religiosi, ecc.). Le rappresentazioni creano nuove associazioni di idee che diventano per il singolo comprensione e spiegazione del fenomeno, anche se questa nuova rappresentazione è errata e distaccata dai fenomeni reali. Il singolo, inteso dapprima come ber-

saglio della comunicazione, diventa a suo turno un elemento vivo della trasmissione orizzontale della problematica. Ecco quindi che un fatto reale, complesso, con elementi incerti, invisibile, come il tema dei cambiamenti climatici è divenuto dapprima il centro delle nostre attenzioni e poi è divenuto per molti solo «un falso» e alla fine sarà una notizia da dimenticare. Anche se la quasi totalità degli esperti è concorde sulla sua esistenza e una buona parte anche sulle sue cause.

Fra tutte le voci che si sono levate su questo tema, mi piace citare quella di Piero Bianucci, che esprime con atteggiamento pacato e intelligente la situazione: «*Certezze*. La temperatura della Terra sta salendo, 10 degli ultimi 11 anni sono stati i più caldi dall'Ottocento ad oggi. Un secolo fa nell'aria c'erano 290 parti di anidride carbonica per milione, ora sono 380 e ciò si deve al consumo di combustibili fossili. I carotaggi fatti in Antartide e nell'Artico hanno permesso di ricostruire il clima fino a un milione di anni fa, confermando le preoccupazioni. *Dubbi*. I modelli climatici indicano aumenti da 1,5 a 5 °C per il 2100. La stima più ragionevole dice 2 gradi. La maggioranza dei climatologi è in allarme, alcuni gridano alla catastrofe, pochi altri minimizzano. *Azioni*. Senza drammi e senza scrollate di spalle, conviene dunque smettere fin d'ora di aggiungere gas serra all'atmosfera. Tra un secolo petrolio e metano saranno in ogni caso insufficienti. Tanto vale lavorare subito per sostituirli. Chiunque abbia ragione. Come si dice, due piccioni con una fava». ■

Note al testo:

¹ Questo strano schieramento nasce come risposta alle posizioni estreme di alcuni ambientalisti che ritengono l'uomo il cancro del pianeta.

² In Italia questo discorso è sostenuto non da climatologi ma da giornalisti, come Antonio Gaspari, autore di numerosi articoli e libri contro le tesi dei cambiamenti climatici: www.lottimista.com. In Svizzera queste tesi sono quasi inesistenti, forse anche perché il nostro Paese annovera alcuni tra i migliori esperti mondiali sul clima.

³ *We Can't Wish Away Climate Change* AL GORE, New York Times, 27 febbraio 2010, www.nytimes.com

⁴ *Clima: la percezione dei cittadini tra scienza, mass media e società*. Michela Luraschi e Giovanni Pellegrì; Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali – 98, 2010. Scaricabile dal sito www.ticinoscienza.com

2010

ANNO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

2010
European Year
for Combating
Poverty and
Social Exclusion

di Roby Noris
direttore di Caritas Ticino

L'Europa dovrebbe riflettere e combattere contro la povertà e l'esclusione sociale in questo anno europeo 2010, ma credo non lo farà più di quanto non lo faccia negli altri anni "normali". Oso dirlo perché gli anni e l'esperienza in campo mediatico mi permettono di avere uno sguardo disincantato che analizza fatti e mezzi impiegati per promuovere idee e non solo le buone intenzioni innegabili dei promotori. Mi permetto persino di avanzare l'ipotesi che in questo frangente a limitare l'efficacia delle buone intenzioni sia il canovaccio del messaggio complessivo che ripropone uno

scenario pauperista e assistenzialista già collaudato nella sua inefficacia, perché non smuove chi non è sensibile ai temi della povertà e dell'esclusione sociale, e non dice nulla di nuovo a chi invece è strasensibilizzato, ha la sua opinione in merito ed è attivo su questi temi. Discorso ampio che su queste pagine e sui nostri contributi elettronici (Caritas Insieme TV, radio e online) portiamo avanti da anni. Ma questa volta l'occasione mancata mi sembra doppia perché, almeno dalle Alpi al polo Nord (con qualche lodevole eccezione come ad esempio Caritas Georgia) non ci si è accorti che un vento nuovo poteva nascere dalla visione economica di una straordinaria enciclica come Caritas in veritate che parla un

linguaggio per tutti e non solo per cattolici fedeli a Papa Benedetto XVI che l'ha firmata all'inizio dell'estate 2009. Una visione dell'economia che non punta, diversamente dalla campagna per l'anno europeo 2010, sulla mancanza di risorse, sulla penuria, ma sul cattivo utilizzo, poco etico, delle risorse in un processo di corresponsabilità di tutti, ricchi e poveri. In quest'ottica mi ha colpito l'articolo del direttore della Caritas Italiana che per parlare di questo anno europeo, contrariamente ai suoi colleghi del nord, fa riferimento esplicito a questa enciclica. Con piacere lo propongo ai nostri lettori come opportunità per cogliere la sfida di pensiero che non cambia da Palermo a Capo Nord e che interroga anche la Svizzera dove la povertà e l'esclusione sociale, ancor più che altrove, si manifesta quasi sempre come pensiero debole, perdita di senso e di valori autentici, e non come mancanza effettiva di mezzi di sussistenza. Buona lettura.

Il nostro
traguardo

ZERO
POVERTY
AGISCI
ORA

2010
Anno europeo
della lotta
alla povertà

2010
European Year
for Combating
Poverty and
Social Exclusion

Il nostro
traguardo



ZERO POVERTY AGISCI ORA
CAMPAGNA CARITAS PER
2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale

ZERO POVERTY AGISCI ORA
CAMPAGNA CARITAS PER
2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale

UN IMPEGNO EVANGELICO, UNA RESPONSABILITÀ CONDIVISA

Il nostro traguardo

di Vittorio Nozza
direttore di Caritas Italiana



Quando le parole si avvicinano al cuore delle cose, potremmo dire al naturale mistero loro proprio, capita che esse perdano la capacità di esprimersi univocamente, che diventino ambigue. Accade anche quando si usa la parola "povertà", termine che ha molto a che fare con il valore profondo delle persone e delle cose, specie negli ambienti la cui radice culturale sia giudaico-cristiana.

Povertà da un lato richiama lo scandalo della miseria, condizione prima materiale e poi morale, che schiavizza l'uomo, legandolo esclusivamente al proprio bisogno di sopravvivenza e mortificandone la libertà. D'altro canto è la stessa povertà che, riconosciuta e abbracciata quale condizione suprema di libertà dal potere e dalle cose, può rappresentare la via maestra verso la piena realizzazione della persona umana, nella fraternità e nella giustizia. Può apparire una dicotomia inconciliabile, ma non è così, e nulla lo dimostra meglio dell'insegnamento evangelico. La povertà, quale condizione spirituale ed esistenziale di beatitudine, è requisito imprescindibile per la sequela cristiana; essa tuttavia non è mai in contraddizione con l'esigenza, altrettanto imprescindibile per il discepolo, di liberare l'uomo dalla povertà come miseria; è l'accoglienza dell'altro, l'ospitalità fraterna, il servizio gratuito, il luogo nel quale tale liberazione si compie. E tutto ciò avviene non per opera nostra, ma per l'incontro che qui si può realizzare tra

l'Amore del Padre e il sì a Lui finalmente corrisposto da una creatura non più schiava né della miseria né delle cose. In quanto cristiani non si può quindi che abbracciare la povertà, anche materiale, come una parte costitutiva della nostra vocazione.

Il nostro traguardo

2010
European Year
for Combating
Poverty and
Social Exclusion

Quando si agisce nel mondo da cristiani, si è altrettanto costitutivamente chiamati a lottare contro la povertà-misera, ovunque e comunque essa colpisca sorelle e fratelli. Promuovere l'inclusione sociale di tutti diviene pertanto una doverosa testimonianza concreta, sul piano civile della giustizia e della solidarietà, della dignità e fraternità cui ogni creatura ha naturalmente diritto. Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas est*, afferma proprio questo, quando ricorda che «L'amore – caritas – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale, nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo» (n. 28b).

L'apparente silenzio dei poveri Per la Chiesa e per la Caritas, prepararsi a vivere a tutti i livelli l'Anno europeo 2010 contro la povertà e l'esclusione sociale, proclamato dall'Unione europea, può dunque significare riconoscere un "tempo favorevole" (2Cor. 6,2) e cogliere un'opportunità straordinaria di annuncio e testimonianza. Nei documenti ufficiali che lo istituiscono, si legge che, «ispirata dalla solidarietà, suo principio fondativo, l'Unione europea ha unito le forze con i propri stati membri per fare del 2010 l'Anno europeo per combattere contro la povertà e l'esclusione sociale. Gli obiettivi chiave sono la crescita della consapevolezza pubblica su questo argomento e un rinnovato impegno politico dell'Unione e dei suoi membri (...). Il principio guida dell'Anno 2010

è dare voce alle preoccupazioni delle persone costrette a vivere in condizioni di povertà ed esclusione sociale, e motivare ogni cittadino europeo a impegnarsi direttamente su questi importanti temi». È un linguaggio familiare alla Chiesa e alla Caritas e si tratta di aspirazioni condivise. C'è la possibilità di cooperare con le istituzioni europee, nazionali e locali, e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà del continente. È dunque data un'occasione concreta per provare a costruire, nella "casa comune" Europea, quel nuovo "vero

È la stessa povertà che, riconosciuta e abbracciata quale condizione suprema di libertà dal potere e dalle cose, può rappresentare la via maestra verso la piena realizzazione della persona umana, nella fraternità e nella giustizia

umanesimo integrale", fatto di lotta alla miseria, promozione della dignità naturale di ciascun essere umano attraverso la cittadinanza e l'inclusione sociale, impegno sobrio e responsabile di tutti per il bene comune, di cui parla il papa nell'enciclica *Caritas in veritate*.

Benedetto XVI ricorda chiaramente che solo un tale «umanesimo aperto all'Assoluto, può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos –, salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento» (n. 78).

Non si tratta solo di un auspicio del pontefice, e nostro. A chiederlo, con la forza dirompente e scandalosa del loro apparente silenzio

pubblico, sono soprattutto i poveri, che quotidianamente operatori e volontari incontrano nei centri di ascolto e negli altri innumerevoli luoghi di "presa in carico" e di servizio in tutta Europa. Sono i poveri che ci interpellano, come persone e come vicari di Cristo. Rispondere loro è nostra precisa responsabilità. In campo civile, l'Anno europeo viene a ricordarci che è una responsabilità che condividiamo con tutti i cittadini e le organizzazioni sociali, cristiane o meno, ed è cosa buona.

L'esempio del papa In questo inserto vengono presentate le iniziative e gli sforzi che Caritas Italiana, insieme alle Caritas diocesane e a Caritas Europa, mette in campo, nell'ambito della campagna "Zero poverty", per l'anno inaugurato ufficialmente a Madrid il 21 gennaio. Il 14 febbraio sarà papa Benedetto in persona, e con lui tutti i vescovi europei nelle proprie diocesi, a offrirci il proprio esempio e il proprio magistero, visitando e servendo i poveri presso l'ostello "Don Luigi Di Liegro", gestito dalla Caritas diocesana di Roma. Da lì invierà all'Europa un proprio messaggio per l'Anno 2010.

Non sappiamo se quel momento si potrà definire "storico". Ma certamente è un fatto di indiscutibile rilievo, che conforta e stimola a proseguire nel servizio ai poveri. La lotta alla povertà è ardua, ma, come nuovamente ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n.79), «lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto, ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore». ■

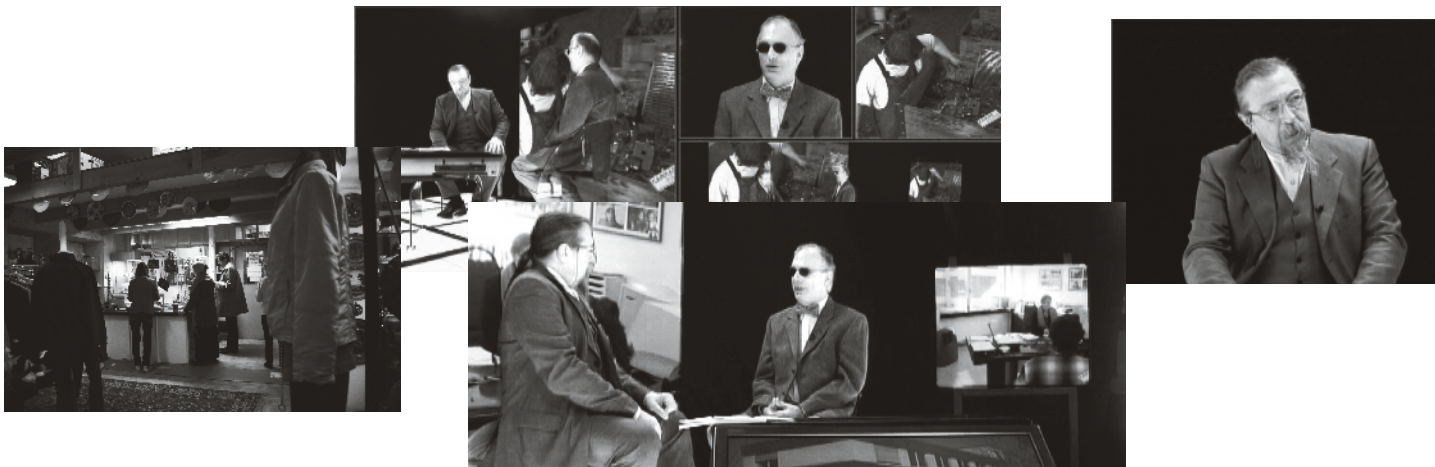
NdR:

Articolo pubblicato per gentile concessione della rivista *Italia Caritas*; apparso su *Italia Caritas*, anno XLIII, numero 1, pp.26,27.

Inserto staccabile ►

CARITASTICINO





Caritas Ticino, da qualche anno, ha scelto di integrare il rapporto annuale nella propria rivista, sia perché possa diventare patrimonio di tutti, sia perché occasione per fare insieme con i nostri lettori il punto della situazione, leggere il percorso dell'anno passato e immaginare il futuro.

Prima di addentrarci nella sintesi dei vari settori di Caritas Ticino, per trasformare in elementi concreti, scelte e decisioni, sogni o pietre posate per costruire, ci sembra importante sottolineare tre elementi che hanno caratterizzato il 2009 e segnato il cammino attuale.

L'ECONOMIA PIÙ UMANA NON È UN MIRAGGIO

Da anni ritenevamo che la dottrina sociale della Chiesa contenesse un pensiero vero e valido anche dal punto di vista economico, ma per trovarne poi una concreta attuazione dovevamo appoggiarci ad un premio nobel, Muhammad Yunus, che dalle lande indiane suggeriva un altro modo di fare capitalismo.

Quale sorpresa quando abbiamo scoperto di avere un alleato importante, lucido e pieno di speranza, obiettivo e in grado di ricomporre antropologia, teologia, economia e finanza, modo di fare impresa e sensibilità ambientale, libertà di rapporto con la tecnologia, senza mi-

tizzare il potere, capace di denunciare gli eccessi del liberismo, senza demonizzare il profitto, rimettendo al centro le questioni etiche, perché economicamente significative, per costruire uno sviluppo che possa reggersi sulla lunga distanza.

Nel giugno scorso, infatti veniva data alle stampe la *Caritas in veritate*, la poderosa enciclica di Benedetto XVI, così ricca di spunti da diventare il bestseller della nostra produzione mediatica.

Ad essa abbiamo dedicato molte pagine della rivista, molti spazi televisivi, una rubrica tutta sua *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, con ospiti illustri del calibro di Stefano Zamagni, Giorgio Campanini, Gianmaria Martini e Sergio Morisoli, solo per citarne alcuni.

PER PAGARE I DEBITI SI VA A SCUOLA

Nel servizio sociale di Caritas Ticino, ci rendiamo conto che il disagio sociale ed economico è prima di tutto un disagio del pensiero, della capacità di organizzarsi, di fruire delle risorse che esistono, di adeguare il proprio stile di vita alle effettive possibilità del proprio borsellino.

Una nuova frontiera del volontariato allora è la possibilità di moltiplicare persone formate ad accompagnare chi è in difficoltà, persone a cui non basta suggerire le soluzioni, anzi, che hanno bisogno di tempo anche solo per intravedere una via d'uscita e, anche quando l'abbiano indi-

viduata, hanno bisogno di essere sostenute con pazienza e perseveranza, per orientarsi verso di essa.

Per questo già nel 2008 avevamo imbastito un corso di aiuto alla gestione, sperimentato poi nei suoi moduli, con il test condotto in un'istituzione di accoglienza, nel 2009, che è diventato parte di un progetto più ampio, articolato in altre due dimensioni:

- un corso per "Tutor";
- la prevenzione e sensibilizzazione, attraverso il nostro settore informativo (vedi pag. 29).

CATishop, UNA CASA ALLA SOLIDARIETÀ

Finalmente in questa assemblea si concretizzerà il progetto di costruzione del nuovo spazio produttivo di Caritas Ticino, dove accoglieremo il programma occupazionale e il negozio che oggi è ancora nella vecchia sede di via Bagutti a Lugano.

Si tratta di una svolta, sia perché il terreno e l'edificio saranno di Caritas Ticino, sia soprattutto perché avrà una nuova visibilità in un quartiere in movimento, certamente rinnovato dalla presenza del nuovo svincolo per la tanto sospirata galleria del Vedeggio.

Veniamo ora ai dettagli di una realtà complessa come Caritas Ticino, di cui possiamo dare una se pur vaga idea attraverso le relazioni dei suoi vari servizi.



SERVIZIO SOCIALE

Elementi statistici

Anche quest'anno sono quasi 360 i dossier seguiti, con una percentuale di famiglie che si attesta attorno al 25%, mentre sempre prevalente è il numero delle donne (45%).

Grande, come di consueto, è il movimento: 249 dossier archiviati (69,55%), 158 casi nuovi (44,13%).

Considerazioni socioculturali e avanzamento dei progetti

La paventata pressione crescente, connessa alla crisi finanziaria, non si è abbattuta su Caritas Ticino con un aumento della casistica del servizio sociale, che anzi, dal punto di vista puramente statistico ha visto una flessione del 10% circa dei dossier trattati nel corso del 2009, rispetto all'anno precedente.

In compenso quasi i tre quarti delle richieste al nostro servizio, come gli anni scorsi, avevano a che fare con la situazione economica, sia nella richiesta di consulenza, che rimane oltre il 38% del totale, sia nelle richieste di sussidio, sostegno burocratico, lavoro e aiuto alla gestione.

Un segnale importante della differenza fra una percezione di aumento impressionante della povertà e della fatica a mantenere un minimo vitale, rispetto a quanto recepito dal nostro osservatorio, è

dato dalla erogazione di sussidi, che anziché aumentare è drasticamente diminuita, attestandosi attorno ai 22.000 franchi, contro i 35.000 dell'anno precedente.

La consulenza si è dimostrata ancora una volta l'elemento vincente delle prestazioni erogate, superando il 54% dei nostri interventi.

I puri dati statistici non rendono conto del lavoro svolto. Termini come sostegno burocratico, ad esempio, non dicono molto sulla mole ingente di lavoro necessaria all'operatore anche solo per far ordine nel caos amministrativo e gestionale che spesso viene presentato dagli utenti.

Evoluzione dei progetti

Si è concluso felicemente il test del corso dedicato all'apprendimento degli elementi di base della gestione tenuto in un Istituto di accoglienza, ed ora è disponibile, in vendita, come "Corso per l'aiuto alla gestione" per associazioni e gruppi che lo vogliano offrire alla propria utenza.

Il 2009 è stato dedicato alla miglior definizione del "Corso per Tutor", volontari che intendono assumere compiti di accompagnamento di persone indebitate. Attualmente il corso per "Tutor" è pronto e si prevede il suo inizio nell'autunno 2010.

Corso per "tutor" (estratto del progetto)

Spesso la situazione debitoria della

persona indebitata, giocatore d'azzardo o no, è difficile da ricostruire. L'indebitato stesso, infatti, non sa mai bene a chi deve denaro, e quanto, in parte perché tenta di nascondere anche a se stesso il fatto che i soldi sono finiti in fumo ad esempio nel gioco, in parte perché i tentativi di rimediare ai debiti sono spesso contorti e nebulosi, così che il protagonista ne perde i contorni e le dimensioni.

Si può immaginare in queste circostanze la figura del "tutor", cioè un esperto che segue situazioni di dissesto finanziario, accompagnando la persona indebitata nella presa di coscienza della propria situazione, con uno sguardo realistico alle ipotesi per il futuro.

Ogni persona con un indebitamento grave, infatti, se pure non sempre in modo così patologico, presenta tratti analoghi al giocatore d'azzardo, anche quando non si avvicina di fatto né al tavolo verde, né alle carte del poker, ma tratta la propria situazione gestionale ed economica, con la stessa magica illusione di un rivolgimento di fortuna o di un intervento dall'esterno, che perlomeno procrastini il suo tracollo definitivo.

Il nostro servizio può intervenire per quanto riguarda l'analisi della situazione, la raccolta della documentazione e fornire delle indicazioni per stabilizzare la situazione (far fronte ai pagamenti attuali senza più far debiti), per poi intrapren-

dere il pagamento degli arretrati e il raggiungimento del risanamento (laddove vi siano le risorse).

Nel corso degli ultimi anni ci siamo sovente trovati a consigliare alle persone di chiedere una curatela amministrativa.

Dopo un'iniziale resistenza, anche massiccia, spesso, dopo aver visto che, da sole, non ne escono e la situazione continua a peggiorare, le persone accettano e si rivolgono alla Delegazione Tutoria regionale (DTR). Ma qui sorge il problema della mancanza di persone disposte ad assumere le curatele. Sono innumerevoli le situazioni in cui l'attesa dura mesi o dove vengono nominati curatori incompetenti che, non avendo gli strumenti e le conoscenze adeguate, soprattutto delle modalità con cui gli utenti cercano di ripristinare la "cultura del giocatore", rischiano di produrre più danni che benefici.

Perciò Caritas Ticino propone un corso per formare volontari (con o senza esperienza di curatela o tutela) e specialisti del campo sociale (assistenti sociali, educatori, operatori delle Delegazioni tutorie, impiegati dei servizi sociali cantonali e comunali, ecc.), a cui verranno proposte le modalità sperimentate in questi anni sul problema del risanamento della situazione debitoria, con una particolare attenzione ai giocatori d'azzardo ed alla loro specificità.

Il corso si sviluppa in otto moduli di formazione e dieci sedute di intervizione in cui vengono affrontate le numerose problematiche connesse con l'indebitamento e la sua possibile gestione, giuridiche, sociali, economiche e psicologiche, con particolare attenzione alle esperienze pratiche vissute dai partecipanti al corso.

Uno spazio è dato in special modo al partner privilegiato di questo progetto il GAT (Gruppo Azzardo Ticino), ma anche ad altri esperti, presenti al corso o inseriti in esso attraverso le interviste preparate ad hoc.

Uno speciale ruolo sarà svolto, infatti, dal settore mediatico di Caritas Ticino, sia come supporto al corso, con video e sito interattivo, sia come agente di prevenzione e sensibilizzazione permanente, anche di chi non partecipa specificamente a questo corso.

SERVIZIO ADOZIONI

Nel 2009 il Servizio Adozioni di Caritas Ticino ha continuato il suo lavoro come per l'anno precedente, con una flessione dei nuovi dossier aperti per famiglie che hanno iniziato una pratica adottiva, che rispecchia un andamento più generale a livello cantonale, principalmente dovuto alle difficoltà che si incontrano nei paesi d'origine. A ventitre dossier riportati dall'anno precedente si sono aggiunte infatti solo

quattro nuove famiglie, di cui una era alla sua seconda adozione.

Anche a livello Cantonale, del resto, le pratiche trattate si sono ridotte di un terzo.

La novità assoluta che riguarda il servizio adozioni di Caritas Ticino, resa attiva nel 2010, ma decisa nel 2009, è stata la trasformazione del servizio adozioni cantonale, con il conseguente mancato rinnovo dell'autorizzazione a Caritas Ticino allo svolgimento della sua funzione d'indagine sociale per la presentazione delle coppie all'ottenimento dell'idoneità.

Questa funzione è stata sospesa per un riassetto del Servizio Cantonale Adozioni e per la volontà di uniformare le procedure per le coppie adottive.

Resta la stima delle autorità cantonali, che si attendono un nostro ruolo attivo nel settore della prevenzione e dell'accompagnamento delle famiglie, durante l'iter adottivo.

Inoltre, il servizio cantonale adozioni ci affida già le perizie psicologiche di alcune famiglie adottive.

Il servizio adozioni di Caritas Ticino, continua comunque la sua attività di organo di sorveglianza e accompagnamento, con le famiglie che ha seguito in precedenza, soprattutto se hanno già un bambino adottivo o se sono in attesa di averlo.



A pagina 26, 27

► *Varie immagini tratte da "Caritas Ticino 2009 e povertà", puntata 803 di Caritas Insieme TV, in onda l'8 maggio 2010 su TeleTicino e online www.caritas-ticino.ch*

SERVIZIO CIVILE

Il servizio civile ha occupato, per una singolare coincidenza, civilisti per un totale di 365 giornate, ripartite fra 5 astretti, uno dei quali è tornato in due differenti periodi, mentre un altro lo abbiamo rivisto nel 2010.

Da rilevare una certa maggiore attenzione nell'acconsentire ad un periodo di servizio civile, in fase di colloqui preliminari o di selezione iniziale al momento dell'annuncio da parte di un civilista. Ciò, in primo luogo, per l'aumento delle richieste connesse con il passaggio della legge alla sola prova dell'atto, che ha reso in pratica il servizio civile molto più accessibile. In secondo luogo, perché gli aumentati costi e soprattutto il beneficio reciproco fossero maggiormente garantiti in un rapporto proficuo per entrambi, in un contesto di inserimento all'interno dei nostri programmi occupazionali.

Quando le motivazioni erano scarse fin dall'inizio, infatti, e i civilisti sceglievano Caritas Ticino senza alcuna conoscenza della nostra struttura ma solo per averla letta nella lista degli istituti d'impiego, sempre più spesso la nostra risposta è stata di norma negativa, così come, del resto, i giovani civilisti non hanno insistito per lavorare da noi a tutti i costi.

Per contro, la qualità della soddisfazione reciproca, in caso di as-

sunzione, stando alle dichiarazioni sia dei civilisti sia alle note degli operatori direttamente coinvolti, è aumentata, tanto che alcuni astretti sono tornati da noi e sono stati volentieri riaccolti.

VOLONTARIATO

Premesso che Caritas Ticino non cerca volontari per le diverse attività, ma offre a coloro che lo chiedono delle occasioni per esprimere la propria solidarietà mettendo a disposizione gratuitamente il proprio lavoro e il proprio tempo, i settori di volontariato che si sono sviluppati nel corso degli anni sono quelli dell'attività dei diversi negozi, il sostegno sociale a persone bisognose e il settore informazione.

Durante l'anno 2009 il numero di volontari è rimasto pressoché invariato, stante il normale ricambio generazionale.

Alle 84 persone impegnate nelle varie attività di volontariato vanno aggiunte oltre 80 persone che gratuitamente hanno offerto il proprio impegno, di poche ore o di diversi giorni nell'ambito delle trasmissioni televisive *Caritas Insieme*.

L'apporto che i volontari danno è un bene prezioso e un sostegno costante nel nostro lavoro. Infatti nella misura in cui lavoriamo insieme per uno scopo comune nasce una amicizia che sostiene sia nel rimanere fedeli al compito assun-

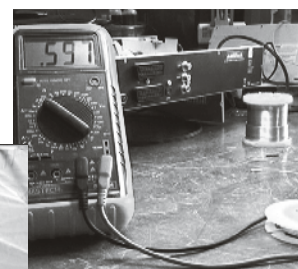
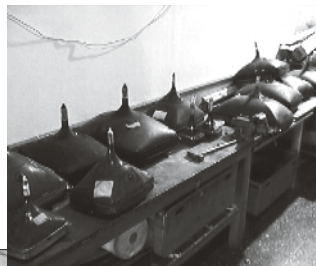
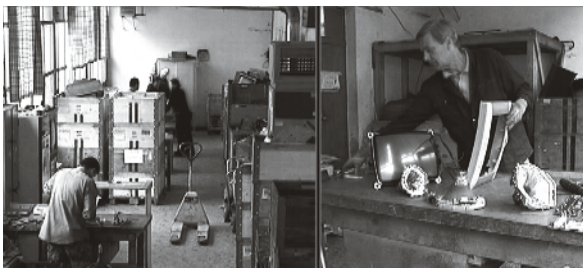
to, sia nelle varie fasi della vita. Durante il 2009 la vita di molte nostre volontarie è stata segnata da grande sofferenza. C'è chi ha perso un congiunto, chi si è ammalato gravemente, chi ha visto i figli fare scelte dolorose. Dentro la fatica del quotidiano ferito, la fragilità degli uni è stata sostenuta dalla compagnia tenera degli altri, diventando una testimonianza concreta che quello che lega è un desiderio di bene per tutti.

PROGRAMMA OCCUPAZIONALE MERCATINO

Durante l'anno 2009 hanno partecipato al Programma occupazionale Mercatino, nelle tre sedi di Lugano, Giubiasco e Pollegio 276 persone, di cui 210 provenienti dagli Uffici regionali di collocamento (LADI-disoccupazione) e 66 dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (LAS-assistenza.), con una minor partecipazione rispetto al 2008 (288 partecipanti), nonostante l'aumento della disoccupazione.

L'impegno dei nostri operatori nel sostenere e motivare le persone inserite, oltre all'attenzione principale alla persona e al reinserimento nel mondo del lavoro, è indirizzato al buon funzionamento delle attività. Ciò si è tradotto, a fine anno, in un aumento della





produzione in ogni settore (mobili, tessili, elettronica), con importanti riscontri anche nei risultati finanziari. È ormai da qualche anno che la produzione è costante, ma il 2009 -probabilmente condizionato dalla crisi economica- ha avuto un sensibile aumento in ogni settore, sia nelle vendite nei mercatini, sia nel riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico, in particolare con montagne di televisori, sostituiti sotto la costante pressione pubblicitaria in favore di nuovi modelli, ponendo qualche interrogativo sulla forma di questa crisi che più che limitare, orienta gli acquisti.

Qualche dato per valutare la consistenza dell'aumento della produzione: nella raccolta degli indumenti usati tramite i cassonetti Texaid si è passati dalle 649 del 2008 alle 816 tonnellate del 2009; nella ricezione di materiale elettrico ed elettronico dalle 1'857 del 2008 alle 2'086 tonnellate del 2009; nel riciclaggio mobili sono stati effettuati 1'779 ritiri e 899 consegne nel 2009 contro i 1'534 e 750 dell'anno precedente. Caritas Ticino ha guardato con realismo l'evoluzione della crisi partita negli Stati Uniti con le bolle speculative immobiliari, senza tuttavia unirsi al coro che gridava alla tragedia, continuando -anche attraverso i programmi occupazionali- a svolgere il consueto ruolo di attenzione alla persona indipendentemente dalle sirene catastrofistiche.

Il tasso di ricollocamento nel mercato del lavoro -Programma LADI-

è stato soddisfacente, mantenendo livelli analoghi a quelli dell'anno precedente con una leggera flessione dal 35 al 32%, per un totale di 36 persone reinserite.

Diverso è il discorso per le 66 persone assunte con un programma LAS, le cui necessità sono di reinserimento sociale prima ancora che lavorativo: 2 di loro, comunque, hanno trovato un lavoro.

Presso la sede di Polleggio, in collaborazione con Soccorso Operaio Svizzero, di Bellinzona, sono stati inseriti anche una ventina di richiedenti l'asilo.

Sono continuati, infine, i momenti di formazione interna proposta in modo specifico agli operatori del PO, che iniziano a dare positivi riscontri sul piano operativo.

PROGETTI ALL'ESTERO

Situazione generale

Non sono giunte particolari richieste per progetti all'estero. Si è continuato il sostegno ai progetti con cui si era già sottoscritto un accordo di collaborazione:

Progetto in Costa d'Avorio con ACTA

Nel 2009 il finanziamento a questo progetto è stato di CHF 25'000.

Il Centro per l'accoglienza di donne e bambini in collaborazione con l'Associazione San Camillo di Bouaké è stato realizzato. Si sta procedendo ora alla formazione del personale che si occuperà dell'accoglienza e

della formazione degli ospiti.

Progetto nella Repubblica Democratica del Congo con ACTA

Il progetto -presentato nel rapporto 2008- è sviluppato da ACTA e Caritas Ticino ha contribuito nel 2009 con un importo di CHF 25'000.

Continua la formazione nei laboratori di Boma e Bula con le attività di sartoria e falegnameria:

- per la sartoria i corsi prevedono due cicli di formazione di 10 mesi ciascuno con una presenza media di 20 allieve per ciclo. Al termine del corso viene donata all'allieva una macchina per cucire, per l'avvio di piccole attività di produzione di indumenti per donne;

- per la falegnameria la formazione non prevede cicli formativi ma formazione pratica individualizzata. Quando l'allievo ha raggiunto elementi sufficienti per operare in una bottega artigianale, affronta un periodo di tirocinio presso artigiani della città e solitamente ne scaturisce un'occupazione come apprendista.

Per ciò che riguarda le attività di autofinanziamento:

- sono in fase di ultimazione i lavori per la costruzione di 4 piccoli negozi e di un piccolo appartamento a Kinshasa. Tre negozi sono già affittati, il resto lo sarà appena terminati i lavori di costruzione;

- la falegnameria sta lavorando per la costruzione degli infissi (porte e finestre dell'ospedale di Bula), oltre a produrre arredi per privati;



- MIFICO, associazione di donne uscite dai corsi di sartoria, continua a soddisfare le richieste di adesione di nuove allieve per la produzione e vendita di vestiti negli atelier posizionati in cinque quartieri di Bula.

Ospedale di Bula:

- sono in fase di completamento i lavori del 2° lotto dell'ospedale che con molta probabilità sarà inaugurato alla fine di giugno 2010. Si è prevista la ristrutturazione di piccole casette incorporate in una struttura dove troveranno spazio unità di medicina, pediatria, pronto soccorso, laboratorio analisi e un alloggio per le Suore per il picchetto;

- accanto all'ospedale è sorta una casa per l'accoglienza dei familiari degli ammalati.

Caritas Georgia, Tbilisi

Nell'ambito dell'attività di recupero e riciclaggio indumenti usati nel Programma occupazionale, una parte di merce selezionata è donata, con scopi umanitari, alla Caritas nazionale della Georgia. Annualmente vengono spediti -via terra e via mare- 4 containers che per l'anno 2009 sono stati pari a 45 tonnellate.

CATIdépo

Dal 1999 ad oggi hanno usufruito del servizio 357 clienti, 89 nel 2009 dei quali il 69% sono privati

cittadini mentre il restante 31% si trova sotto il cappello assistenza (patronato, Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento USSI, tutoria, ecc.). Nonostante la relazione col cliente sia di carattere prettamente amministrativo, si è resa necessaria, in alcune circostanze, la collaborazione col nostro Servizio Sociale.

I ricavi, nel 2009, sono aumentati del 16.40% pari a CHF 108'598.80, l'occupazione degli spazi è stata buona.

SETTORE TECNICO-INFORMATICO

Il settore Tecnico di Caritas Ticino si occupa della manutenzione e degli aggiornamenti di tutte le apparecchiature informatiche e video, inoltre dedica una parte del suo operato alla manutenzione dello stabile della sede centrale.

In questo settore abbiamo raggiunto diversi obiettivi:

- aggiornamento delle apparecchiature di lavoro, sostituendo diversi computer;
- maggiore accessibilità all'utenza di internet dei filmati provenienti dal settore informazione, potenziando il nostro account You Tube senza tralasciare i normali formati video: "Windows media player" e "Quicktime";
- ampliamento del server dove sono presenti tutti i file della produzione video, rendendo di fatto la visualizzazione equivalente allo

streaming e lo scaricamento dei video più veloce;

- prosecuzione del processo di trasformazione per rendere possibile nel settore video la produzione di filmati (in 16:9 e alta definizione) già parzialmente avvenuto per la produzione di Strada Regina per RSI e previsto anche per TeleTicino entro un anno;

- aggiornamento e stabilizzazione della rete (lan) sia della sezione mediatica, sia del resto delle postazioni di Caritas Ticino;

- dotazione nelle diverse sedi di stampanti multifunzionali, per l'incremento della digitalizzazione dell'intero archivio del Programma occupazionale, con la possibilità di realizzare e spedire per posta elettronica documenti in formato pdf.

SETTORE INFORMAZIONE

Produzione televisiva: Caritas Insieme su TeleTicino e online

Caritas Insieme si struttura in diverse parti: la rubrica *Il Vangelo in casa*, con l'esegeta don Giorgio Paximadi, che conversa con Dante Balbo in ambientazioni virtuali, una barca sul lago di Tiberiade nel tempo ordinario, un deserto in Quaresima e una ricostruzione della grotta di Betlemme nel tempo di Natale.

Il secondo spazio, *Lo studio e i servizi*, è la parte più ampia della trasmissione, con informazioni, riflessioni, incontri e testimonianze. Partendo dall'osservatorio di Cari-

tas Ticino si alternano temi sociali o di vita ecclesiale, accogliendo ospiti in studio o realizzando in esterno servizi e interviste.

Gli argomenti trattati dalla trasmissione settimanale sono spesso riproposti dalla rivista omonima trimestrale *Caritas Insieme* in abbonamento e su internet all'indirizzo: www.caritas-ticino.ch, su cui si trova anche il programma delle ormai 800 puntate di *Caritas Insieme TV*. La produzione televisiva di *Caritas Insieme* si orienta sempre più verso format riproponibili in rete internet e per questo i tempi di diverse rubriche sono limitati e si utilizza la realtà virtuale come ambientazione.

Dopo la realizzazione delle rubriche: *La vita allo specchio*, *Isolario* e *Think* è nata la nuova rubrica: *Il pensiero economico in Caritas in veritate* ispirata dalla pubblicazione della Lettera enciclica di Benedetto XVI nel giugno 2009 intitolata *Caritas in veritate*.

Questa straordinaria enciclica, inaugurata nel settembre 2009, terrà compagnia ai telespettatori di *Caritas Insieme TV*, Rivista e radio per molte puntate durante più di un anno, in cui diversi esponenti del mondo economico e culturale, locale e internazionale, si alternano in *pillole* di pochi minuti portando quindi i suoi contenuti a un pubblico altrimenti estraneo a questo tipo di letture. Di questa enciclica *Caritas Insieme* mette in luce soprattutto l'impatto sul pensiero economico e le novità che l'approccio del magistero apportano alla struttura stessa della concezione economica globale e delle realtà locali. Hanno dato il loro contributo di pensiero, fino ad ora, Stefano Zamagni, Giorgio Campanini, Sergio Morisoli, Giulia Paola Di Nicola, Luca Crivelli, Luigi Bruni e Gianmaria Martini.

Produzione televisiva per terzi: Strada Regina

Continua la produzione dei servizi esterni della trasmissione religiosa Strada Regina su RSLa1 iniziata

nel novembre 2006, affidata dal Vescovo a Caritas Ticino, con un formato dei servizi più classico, rispetto alle produzioni di *Caritas Insieme*, in ossequio alle disposizioni della rete pubblica.

Produzione radiofonica

Nel giugno 2009 è terminata la collaborazione con *Radio Fiume Ticino* che trasmetteva la *Caritas Insieme in Radio*.

Il 12 dicembre 2009 è iniziata una nuova avventura mediatica con una presenza di *Caritas Insieme* su *Radio 3iii*, entrata a far parte del gruppo TeleTicino.

Ogni sabato alle 13.00 viene proposta la rubrica *Caritas Insieme Radio* su *Radio 3iii* con *Il pensiero economico in Caritas in veritate* dove Dante Balbo e Francesco Muratori (nuovo operatore di *Caritas Insieme*) guidano questi tre minuti e mezzo col linguaggio e il ritmo tipico di una radio *privata*, con lo scopo di aprire una finestra sul pensiero economico che l'ultima enciclica di Benedetto XVI offre a tutti e non solo al mondo cattolico.

Video on line

Sulle pagine web di Caritas Ticino www.caritas-ticino.ch si trova un ampio ventaglio di informazioni e in particolare il programma delle ormai più di 800 puntate di *Caritas Insieme TV* che, dal 2004, possono essere riviste sul computer casalingo, sia in formato per PC sia per Mac. Lo sforzo di Caritas Ticino è improntato alla presenza di tutte le sue produzioni elettroniche in rete cercando le modalità più efficienti. Si potenzia ad esempio sempre più la presenza su YouTube delle nostre produzioni e in particolare le rubriche *Think* e *Il pensiero economico in Caritas in veritate* che saranno progressivamente sottotitolate in inglese.

Internet

I collaboratori di Caritas Ticino gestiscono i seguenti siti:

- Sito Caritas Ticino [\[www.caritas-ticino.ch\]\(http://www.caritas-ticino.ch\);](http://www.caritas-</p></div><div data-bbox=)

- Il negozio virtuale di Caritas Ticino www.catishop.ch;

- Sito Eugenio Corecco www.eugenio-corecco.ch, in collaborazione con l'associazione Amici di Eugenio Corecco.

Forum

Da aprile 2003 funziona il FORUM di discussione, uno spazio virtuale d'incontro, di comunicazione e di approfondimento che ha numeri invidiabili di visite dei vari topic tenuto conto della pretesa culturale e del livello delle riflessioni proposte.

Dal 2 giugno 2009 ogni giorno è disponibile sul nostro server la "Liturgia delle ore in formato mp3" ascoltabile con tutti i lettori portatili mp3. Si trovano sia le versioni singole in mp3 delle diverse ore liturgiche del giorno, come pure una versione completa in versione zip che le contiene tutte.

Ogni mattina alle 9:00, da molti anni, nella sede centrale di Caritas Ticino a Lugano-Pregassona gli operatori che lo desiderano si ritrovano per qualche minuto in cappella per la recita dell'Angelus, la lettura del Vangelo del giorno e un breve commento del collega Dante Balbo, diacono permanente, che mette a disposizione sul forum questi commenti.

Produzione DVD

Continua la produzione di DVD a partire da realizzazioni televisive a disposizione su www.catishop.ch.

Catishop

Il negozio virtuale di Caritas Ticino, ha una penetrazione modestissima ma accanto a siti come Maremagnum per la vendita dei nostri libri di un certo pregio, apre una prospettiva a lunga scadenza di indubbio interesse, penalizzata fortemente dai costi postali per la spedizione degli oggetti acquistati online, problema mondiale e non del nostro modestissimo shop. Le categorie di prodotti presenti sul sito www.catishop.ch sono diver-

se; dall'artigianato ai libri, ai vestiti d'epoca, dal commercio equo agli apparecchi fotografici. Su catishop inoltre si possono acquistare le pubblicazioni di Caritas Ticino, i DVD prodotti generalmente a partire dal materiale di trasmissione di interesse particolare. La piattaforma informatica è ormai obsoleta e richiede un sistema completamente nuovo che sarà operativo nel corso del 2010.

Caritas Insieme Rivista

Gli argomenti trattati dalla trasmissione televisiva settimanale sono spesso riproposti dalla rivista omonima trimestrale *Caritas Insieme* in abbonamento e su internet all'indirizzo: www.caritas-ticino.ch che propone alcuni dossier tematici e alcune rubriche ricorrenti come quella dei "Santi da scoprire" o "Abbiamo letto/visto per voi" con proposte librarie e video. La tiratura cartacea si mantiene sulle 6'000 copie con l'invio di 4'500 copie agli abbonati.

NOTE AL BILANCIO E AL CONTO DI ESERCIZIO 2009

Commento al bilancio

ATTIVI

Mezzi liquidi: importante riduzione della liquidità rispetto all'anno passato dovuta alla ristrutturazione dello stabile di Balerna e all'acquisto del nuovo terreno a Pregassona sul quale verrà edificato il nuovo CATIshop. Nonostante la riduzione, la liquidità non ha creato mai difficoltà alla regolare gestione dei pagamenti.

Titoli: abbiamo proceduto alla vendita dei fondi Swissca guadagnando 18'926.60 franchi. Le partecipazioni azionarie di TeleTicino, come negli ultimi anni, chiudono alla pari (senza perdita o guadagno).

Impianti mobiliari: come per l'anno passato, in accordo con i revisori, abbiamo ammortizzato per intero tutte le nuove posizioni portandole al franco simbolico.



BILANCIO DI CARITAS TICINO 2009 e 2008

ATTIVI	2009		2008	
	Dare	Avere	Dare	Avere
Attivo circolante				
Totale mezzi liquidi e titoli	590'432		1'250'414	
Totale crediti/transitori	577'517		646'995	
Totale attivo circolante	1'167'949		1'897'409	
Attivo fisso				
Totale mobiliare	65'911		84'308	
Totale immobiliare	7'330'003		4'510'003	
Totale attivo fisso	7'395'914		4'594'311	
TOTALE ATTIVI	8'563'863		6'491'720	
PASSIVI				
Capitale estraneo a breve termine	Dare	Avere	Dare	Avere
Debiti, debiti a breve termine, debiti finanziari				
Totale capitale estraneo a breve termine		1'895'180		1'965'242
Capitale estraneo a lungo termine				
Debiti finanziari a lungo termine				
Totale capitale estraneo a lungo termine		4'736'382		2'681'191
Totale capitali estranei		6'631'562		4'646'433
Capitale proprio				
Patrimonio		1'845'287		1'643'342
Avanzo o disavanzo d'esercizio		87'015		201'945
Totale capitale proprio		1'932'302		1'845'287
TOTALE PASSIVI		8'563'863		6'491'720

Lo stabile di Balerna, acquistato nell'aprile 2008, è stato ristrutturato. Gli ospiti del Centro Diurno della Pro Senectute possono ora beneficiare, oltre ad un luogo più accogliente e sicuro, anche di un giardino terapeutico concepito appositamente per loro (anziani malati di Alzheimer). Abbiamo proceduto, come deciso nell'ultima Assemblea, all'acquisto del terreno a Pregassona che ospi-

terà il futuro CATIshop di Caritas Ticino, struttura che sarà adibita al nuovo luogo di lavoro del nostro Programma Occupazionale di Lugano.

PASSIVI

Nel 2009 abbiamo continuato a diminuire l'ipoteca, gravata su via Merlecco, di CHF 50'000.- portando il debito iniziale da CHF 2'500'000.- a CHF 2'275'000.-,

per l'acquisto del nuovo terreno abbiamo accesso una nuova ipoteca di CHF 2'000'000.- presso la Banca Stato.

Commento al consuntivo

RICAVI

Sempre stupefacente l'incremento dei mercatini abiti e mobili con un + 8.10% rispetto al 2008, pari ad un importo totale di CHF 1'288'242.17 corrispondente al 27.30% di tutti i ricavi di Caritas Ticino.

Sussidi SECO/UMA e sussidi LAS variazione molto contenuta, gratificante è l'incremento dei ricavi delle attività con un più 17.40% pari a CHF 641'408.- contro i 546'146.- dell'anno passato.

Le offerte per lasciti e successioni nel 2009 hanno prodotto una cifra di CHF 32'723.50, con un decremento del 35% rispetto al 2008, prevedibile in rapporto al mutamento dei costumi in questo ambito.

COSTI

I costi dei servizi e delle attività restano stabili, mentre aumentano e prevedibilmente cresceranno ulteriormente le spese di gestione legate all'incremento del patrimonio immobiliare.

CONCLUSIONE

L'anno 2009 si è chiuso con un avanzo d'esercizio di CHF 87'014.82, questo risultato è dovuto a più motivi così riassumibili: incremento delle vendite nei nostri mercatini, attività PO e nostre attività in generale, contenimento dei costi. ■

L'idea di *social business** prende consistenza, il modello adottato trova sempre più la sua realizzazione in progetti, attività e forme di comunicazione. La situazione economica è sana poiché è sano il suo pensiero che prende spunto dalla Dottrina Sociale della Chiesa e da numerosi altri esempi. L'enciclica di Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate* è l'ultimo autorevole punto di riferimento di questo percorso.

* Impresa sociale secondo il modello economico di Mohammad Yunus

Caritas Ticino - Sintesi consuntivi 2009 e 2008						
Descrizione ricavi	2009			2008		
		Ricavi CHF	Costi CHF		Ricavi CHF	Costi CHF
Mercatini e boutiques		1'288'242			1'191'762	
Immobili		394'620			386'761	
Servizio Sociale		15'795			24'709	
Trattamenti psicoterapici		17'000			16'600	
Catidépo		108'599			93'288	
Finanziamento Servizi		5'000			5'000	
Rivista, pubblicità		69'609			71'478	
Produzione televisiva		204'560			216'390	
Interessi, bonus		72'249			68'930	
Finanziam. pubblico Programma Occupazionale		1'006'338			995'500	
<i>finanziam. P. O. - Confederazione LADI</i>	<i>925'465</i>			<i>914'178</i>		
<i>finanziam. P. O. - Cantone LAS</i>	<i>80'873</i>			<i>81'323</i>		
Finanziam. PO - Cantone salari e incentivi utenti in assistenza (LAS)		332'157			313'155	
Ricavi da attività Programma Occupazionale		641'408			546'146	
<i>sgombero mobili</i>	<i>163'165</i>			<i>141'186</i>		
<i>svuoto cassonetti Texaid, produzione pezzame</i>	<i>182'418</i>			<i>150'258</i>		
<i>riciclaggio mat. elettrico e elettronico, diversi</i>	<i>295'826</i>			<i>254'702</i>		
Finanziamento P. O. - Caritas Ticino		478'030			520'521	
Offerte		32'723			48'642	
Offerta immobiliare		0			216'530	
Diocesi (colletta carità)		13'400			19'500	
Offerte a favore di terzi		4'140			2'660	
Utilizzo accantonamenti e offerte a favore di terzi		121'330			62'500	
Totale ricavi		4'805'200			4'800'073	
Descrizione costi		Ricavi CHF	Costi CHF		Ricavi CHF	Costi CHF
Mercatini e boutiques			45'139			54'336
Immobili (affitti, spese acces., inter. ipotec., ecc.)			328'943			345'713
Ammort. immobiliari, mobiliari, utilizzo accanton.			407'962			250'918
Servizio Sociale			21'701			35'156
Produzione televisiva			18'102			31'697
Rivista, pubblicità, diversi			52'688			53'950
Catidépo, Costi d'ufficio, veicoli, volontariato			60'555			70'037
Straordinari			66			51'122
Aiuto all'estero			58'062			65'160
Lotta contro la disoccupazione - partecipazione di Caritas Ticino			478'030			520'521
Lotta contro la disoccupazione			2'457'934			2'375'322
<i>attività (materiale, smalt. rifiuti, veicoli, ecc.)</i>	<i>221'326</i>			<i>234'326</i>		
<i>affitti-gestione, assicurazioni, ufficio, diversi</i>	<i>481'498</i>			<i>447'324</i>		
<i>salari operatori Programma Occupazionale</i>	<i>1'367'899</i>			<i>1'351'769</i>		
<i>salari disoccupati in assistenza (LAS), altri costi</i>	<i>387'211</i>			<i>341'903</i>		
Salari collaboratori Caritas Ticino (senza PO), altri costi del personale			789'004			744'195
Avanzo d'esercizio			87'015			201'945
Totale costi			4'805'200			4'800'072

PREVENZIONE E LOTTA ALL'INDEBITAMENTO

Nel quadro della prevenzione e lotta all'indebitamento Caritas Ticino offre due strumenti a partire da settembre 2010

7 moduli e un accompagnamento personalizzato

CORSO DI AIUTO ALLA GESTIONE

Per imparare le basi della gestione amministrativa familiare

Il corso si rivolge in particolare a coloro che provengono da paesi stranieri, ma anche a chi ha sempre delegato ad altri, per esempio in caso di separazione della coppia quando era l'altro partner a gestire le finanze oppure per i giovani che escono di casa e devono essere autonomi senza aver ricevuto le basi necessarie.

Caritas Ticino organizza, gestisce e conduce il corso su richiesta di enti pubblici o privati che desiderano offrire questo percorso formativo ai propri utenti.

Informazioni e costi: www.caritas-ticino.ch 091 936 30 20 e cati@caritas-ticino.ch

8 moduli e 10 incontri di supervisione

CORSO PER TUTOR

Formazione di tutors volontari e professionisti che desiderano accompagnare persone e famiglie indebitate soprattutto vittime del gioco d'azzardo.

Il corso permetterà di fornire strumenti di varia natura per poter accompagnare chi è indebitato conducendolo verso una ipotesi di risanamento. Verranno forniti gli strumenti di ordine tecnico finanziario, di natura psicologica, di analisi dei meccanismi di comportamento del giocatore patologico e delle persone indebitate a dei tutors che poi saranno seguiti in fase di supervisione durante il loro lavoro di accompagnamento.

Il corso, gratuito, è realizzato con il sostegno del Fondo prevenzione e lotta al gioco patologico.

Programma e formulario di iscrizione sono scaricabili sul sito www.caritas-ticino.ch

PRODUZIONE IN AUMENTO NEI PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DI CARITAS TICINO

di Marco Fantoni



Sono state 276 le persone che durante il 2009 hanno partecipato al Programma occupazionale Mercatino; 210 provenienti dagli Uffici regionali di collocamento (URC) e 66 dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI). Nonostante l'aumento della disoccupazione sono state inserite 12 persone in meno rispetto all'anno 2008.

Il 2009 è stato l'anno in cui la crisi mondiale ha raggiunto anche il nostro Cantone provocando un aumento del tasso percentuale di disoccupazione che a fine dicembre ha raggiunto il 5.7% cioè 8'484 disoccupati e 11'697 persone in cerca di impiego registrate.

SALE LA CRISI, AUMENTA IL CONSUMO?

Questa situazione che è stata letta in modi diversi -chi con proclami da catastrofe, chi con uno sguardo più realista e propositivo- non ha trovato ancora una sua via d'uscita e di stabilità. I posti di lavoro persi sono stati molti anche in Ticino, in modo particolare nel settore industriale e legato all'esportazione. Si intravedono timidi segnali di ripresa produttiva ed un graduale recupero delle persone che trovano un lavoro; il tasso di disoccupazione da gennaio ad aprile 2010 è passato dal 5.8% al 4.9%, comunque superiore dello 0.4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Come abbiamo scritto nelle precedenti riviste, una crisi che però non tocca tutti e, se utilizziamo le attività del nostro Programma Occupazionale



La crisi economica incalza, ma l'aumento di materiale elettrico ed elettronico nei centri di smaltimento fa presumere un aumento dei consumi

(PO) Mercatino, come indicatore, possiamo sviluppare ulteriori riflessioni.

È risaputo che il nostro PO da più di vent'anni si occupa di riciclaggio, in particolare di tutto ciò che le persone hanno in casa; mobili, indumenti, libri, chincaglieria, oggettistica, apparecchi elettrici ed elettronici. Se osserviamo il volume di merce riciclata durante il 2009 ci accorgiamo che in ogni settore si è verificato un aumento. Questo potrebbe significare che, nonostante la crisi economica, solo una parte di persone ne risente, mentre l'altra continua a consumare normalmente. Ad esempio, ogni volta che mi reco presso la nostra sede di Pollegio, mi stupisco nel vedere montagne di televisori e monitor da smontare e frazionare per il riutilizzo soprattutto del vetro pregiato dello schermo. Mi chiedo da dove provengono tutte queste *scatole parlanti*. Possiamo ipotizzare, in base alle circa 510 tonnellate ricevute al nostro *Centro di Raccolta leventinese*, che 20'000 televisori e monitor siano stati lavorati durante il 2009. Sicuramente molti di questi apparecchi erano ancora funzionanti, ma non erano all'avanguardia; non avevano lo schermo LCD o al plasma o LED. Se pensiamo poi alla bombardante pubblicità che riceviamo settimanalmente, che ci propina nuovi prodotti a prezzi quasi stracciati, che ci invita al consumo sfrenato -in modo particolare quello di prodotti elettrici ed elettronici- non sempre veramente necessari, si può capirne il perché di tale consumo. Dunque una promozione del consumismo a buon mercato.

Le tonnellate di materiale elettrico ed elettronico entrate a Pollegio, durante il 2009, sono state 2086, contro le 1857 tonnellate del 2008.

Anche nella raccolta degli indumenti usati si è notato un sensibile

aumento; il tessile raccolto tramite i cassonetti di Texaid, vuotati dagli operai del nostro PO è passato infatti dalle 649 tonnellate del 2008 alle 816 tonnellate del 2009. Senza contare le tonnellate che le persone portano direttamente ai nostri mercatini dell'usato.

Si intravedono timidi segnali di ripresa produttiva ed un graduale recupero delle persone che trovano un lavoro; il tasso di disoccupazione da gennaio ad aprile 2010 è passato dal 5.8% al 4.9%, comunque superiore dello 0.4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nell'attività storica di Caritas Ticino -svolta nelle sedi di Lugano e Giubiasco- quella del riciclaggio dei mobili, siamo passati dai 1534 ritiri e dalle 750 consegne del 2008 ai 1779 ritiri e alle 899 consegne del 2009, dati che danno un'idea dell'aumento del volume di mobili che sono passati di mano.

Dunque persone che non utilizzano più un oggetto, lo donano a Caritas Ticino, rispettivamente lo riciclano tramite le nostre attività, spesso per acquistarne uno nuovo. D'altra parte si potrebbe anche dire che la crisi ha consigliato a diverse persone di acquistare merce e oggetti di qualità disponibili presso i nostri mercatini dell'usato, in quanto disponeva di un reddito inferiore. Questa ipotesi però non è giustificabile fino in fondo dato che la crescita di vendita nei nostri mercatini dell'usato la riscon-

triamo ininterrottamente dal 2004, dunque in periodi non sospetti e con l'economia in buona salute. Si potrebbe dunque ipotizzare che l'aumento di produzione e di vendita, nelle nostre strutture, non sia da imputare principalmente alla crisi, ma ad un maggior consumo di beni e non necessariamente di prima necessità, come possono essere quelli dell'elettronica, in particolare TV.

LE PERSONE

Come indicato nell'incipit di questo articolo sono state 276 le persone che accompagnate dai nostri operatori e operatrici, hanno permesso la produzione di cui sopra.

Il numero maggiore di persone (210) è costituito da coloro che sono stati segnalati dagli URC, dunque in disoccupazione, mentre i restanti 66 dall'US-SI, persone in assistenza che spesso hanno terminato le indennità di disoccupazione e sono in un programma di reinserimento sociale e/o di rein-

serimento professionale.

Per quanto riguarda la LADI va tenuto conto che nel 2009 sono state segnalate, dai consulenti del personale degli URC, 228 persone di cui 162 assunte, pari al 71%, 20 non si sono presentate, 29 non sono state assunte, la maggior parte per problemi di salute, mentre 17, pari al 7%, ha trovato un'occupazione prima di iniziare il PO.

Il tasso di ricollocamento per quanto riguarda le persone in disoccupazione non si discosta di molto da quello dell'anno precedente ed è stato del 32%, pari a 36 persone e di poco inferiore al 35% del 2008. Dunque, nonostante le difficoltà del mercato del lavoro, queste persone hanno potuto trovare un collocamento, di regola nel settore dell'industria, dell'artigianato, delle costruzioni e della ristorazione.

Diverso il discorso per le persone in assistenza dove prima di parlare di reinserimento professionale, spesso si propone un percorso di reinserimento sociale ed eventualmente solo in seguito l'innalzamento degli obiettivi orientati verso la ricerca di un posto di lavoro. Questo fatto limita di molto le percentuali di inserimento nel mercato principale del lavoro e in effetti solo due persone di coloro che hanno partecipato hanno trovato un lavoro.

Nelle persone che si incontrano, soprattutto provenienti dall'assistenza, emerge sempre più frequentemente il caso di soggetti che hanno ancora un minimo potenziale produttivo, ma non sufficientemente alto per poter essere valido per un posto di lavoro nel mercato primario. Persone cioè che per attività di utilità pubblica possono ancora portare un discreto contributo sentendosi così ancora presenti nella società. Per queste persone si stanno cercando delle soluzioni che valorizzino il residuo produttivo e non producano un alto costo per la comunità. Il tentativo è quello, sempre in accordo con l'USSI, di mantenere a lungo termine nei programmi queste persone, versando loro il diritto alla prestazione assistenziale più un incentivo di 200 franchi mensili (se presenti a tempo pieno) evitando così possibili derive pericolose che potrebbero pure accrescere i costi dello Stato.

GLI OPERATORI

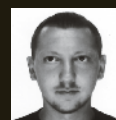
Per conciliare accompagnamento delle persone e produttività nelle attività, la motivazione degli operatori di Caritas Ticino, che quotidianamente affiancano i partecipanti al PO Mercatino, deve sempre essere alta. La presenza dell'operatore deve soprattutto essere attenta ma non invasiva, di sostegno ma non di sostituzione, di aiuto ma non deresponsa-

bilizzante. Atteggiamenti che non sempre sono al massimo -per le diverse contingenze della quotidianità- ma che devono rimanere al centro dello sguardo dell'operatore; prima viene la persona con la sua storia, le sue qualità e capacità, i suoi difetti e le sue mancanze, i suoi obiettivi e le sue aspettative, le sue emozioni e le sue delusioni, poi la produttività che non è distaccata dal lavoro con la persona e che richiede un'attenzione continua, soprattutto nelle piccole cose, nei piccoli dettagli che spesso fanno la differenza soprattutto negli aspetti relazionali. Su questi punti c'è un confronto, a volte uno scontro sincero tra gli operatori, dove si analizza, si verifica, si cercano di capire gli errori commessi per costruire un'esperienza che se vissuta fino in fondo, fa crescere personalmente e professionalmente. Il confronto quotidiano con gli utenti del PO è una grande opportunità per conoscere e per co-

noscersi nel rapporto, un rapporto mutuale che può lasciare un segno profondo nella propria vita.

È soprattutto con questo sguardo che, anche nella formazione interna, ci si orienta -prendendo spunto dalla quotidianità- verso testi che vanno da Il banchiere dei poveri e Un mondo senza povertà del Premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus, all'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* per cercare le risposte alle molte sollecitazioni dei nostri operatori e degli utenti stessi del PO. Testi scritti da persone di cultura e religione diverse, ma che spesso esprimono "concetti laici" identici. Una strada che ci sembra dare dei frutti se è vero, come capita, che alcune persone che iniziano il PO con forti resistenze, sono quelle che alla fine chiedono di rimanere ancora perché trovano un punto di riferimento importante e uno sguardo su di loro che ne rispetta la dignità nella sua interezza. ■





Parla Max

Tre semplici domande raccontano dignità, impegno e fatica di un giovane che, tramite un programma occupazionale, guarda con fiducia e speranza al suo futuro lavorativo e non



Dialogo con chi, giovane, abita questo tempo in Ticino, etichettato con la parola di-soccupato, consapevole dei suoi risvolti ma comunque espressione di novità, modernità e freschezza. Con chi senza lavoro lo cerca e, tra dispiacere e speranza, desidera orizzonti chiari ma inconsueti, sicuri ma inaspettati, sensati e belli. Dialogo con chi è un mistero insondabile eppure ha fragilità e talenti evidenti, con un ragazzo come tanti ma le cui orme sono e saranno sempre solo le sue, con chi è parte della massa e al contempo nessuno nella massa potrà mai essere lui, in sintesi dialogo con un uomo.

Porrò tre semplici domande, e mi legittimo a farlo perché fatichiamo insieme nel Mercatino di Caritas, e abbiamo entrambi il coraggio di farci domande.

Pochi mesi a svolgere un Programma Occupazionale, pochi mesi che però sono migliaia di istanti di una vita e come tali non possono essere solo un fare determinato da altri, devono essere necessariamente molto di più. La mia sola aspettativa è che dalla sua disponibilità a raccontarsi emerga la dignità di questo tempo.

CHI SEI?

Mi chiamo Massimo, sono nato a Mendrisio 25 anni fa e vivo a Chiasso dove svolgo una vita che cerco di mantenere il meno monotona possibile.

Ho alle spalle un'adolescenza travagliata come quella di tanti, poca voglia di studiare e il mio diploma di commercio (quel tanto decantato „pezzo di carta“ che malgrado ciò non riesco a rendere artefice del mio rilancio nel mondo del lavoro ma.. chi può dirlo?), esperienze di lavoro varie raramente durature, la mia piccola serie di errori più e meno grandi e soddisfazioni col contagocce.

Amo la musica, sono una persona che non pensa di avere qualcosa da insegnare, ma tutto da trasmettere e soprattutto tutto da imparare. Sono un tipo riflessivo ma estroverso, un po' lunatico e dico.. estroso e un po' particolare; ho un mondo progettato da me dove rifugiarmi quando le difficoltà sembrano prendere il sopravvento nel quale riesco a riequilibrare mente e corpo (con questa, del pazzo non me lo leva nessuno!). Credo nella vita sia necessario cogliere l'attimo e che, non essendo proprio il mio forte, devo lavorarci



ancora parecchio; ciò nonostante credo che anche quando nello scorrere del tempo a nostra disposizione ci ritroviamo senza appigli in fondo ad un pozzo dal quale ci sentiamo senza via d'uscita, non si debba mai dimenticare quanto sia grande anche il semplice poter respirare e che si debba continuare a credere che niente è perduto. Quando invece qualcosa o qualcuno si è perso è necessario ricordare che la vita non aspetta che finiamo di autocompatirci... Semplicemente continua.

COSA FAI?

Al momento sono inserito in un piano occupazionale qui presso il Mercatino Caritas di Lugano. È una realtà cruda per chi la vive in prima persona, viene a crearsi quando, come me, sei nei panni di una persona nata in un sistema che impone di lavorare per mangiare, pagare le fatture, godersi quel poco di tempo libero, relazionarsi alla gente, valorizzare le proprie capacità, arrivare a fare qualcosa di concreto, persino per essere davvero felici. Tale situazione sviluppa un conflitto tra ciò che è necessario fare che però mi lega ed i miei obbiettivi che sembrano man mano allontanarsi. Conflitto che come la disoccupazione stessa logora.

Tutto ciò nulla toglie alla validità dei collaboratori fissi coi quali mi ritrovo a lavorare, persone disponibili, cordiali e propositive alle prese con altre persone che a volte faticano ad accettare il ruolo che, loro malgrado svolgono... non deve essere facile. Come ho detto amo la musica, è una forma d'arte e d'espressione così genuina, così limpida e così inesorabilmente libera. Da qualche tempo faccio il possibile per essere parte integrante di questo mondo stendendo testi e interpretandoli in prima persona.

Nello specifico la mia è una collaborazione artistica con Jo Da Silva

un ragazzo immigrato dall'Angola che da solo si è costruito fino a qui

Voglio un mondo in cui davvero non ci siano disparità, o almeno non gli attuali livelli di disparità

un percorso nel mondo della musica rap. Le nostre strade si sono incrociate poco dopo il mio iniziale approccio con la musica fai-da-te, quasi per caso, ci conoscevamo da tempo ma non ancora artisticamente. Eravamo ad un Live organizzato per promuovere l'iniziativa TDF della quale facevamo parte come due gruppi diversi. In pratica la sua necessità di una seconda voce durante l'interpretazione e la mia conoscenza del suo pezzo hanno dato vita ad un alternativo che ha soddisfatto tutti e due. Abbiamo quindi lavorato sui suoi pezzi migliori e più recenti, traducendoli nella „versione concerto“ che unisce il conciso e diretto rap di Jo alla mia interpretazione melodica, riproponendoli così in chiave di un moderno R&B nelle esibizioni che ormai con una certa costanza, portiamo nei locali sparsi tra Ticino e Italia.

Contemporaneamente stiamo lavorando ad un progetto del quale avrete notizie e dettagli solo al momento della pubblicazione.. ebbéhehe!

Per il resto, sono un uomo normale, mi limito a vivere la mia vita con tutta la dignità possibile.

COSA VUOI?

Certo che le domande te le studi attentamente Nick eh?!?

Beh, per esempio che il mio equi-

librio interiore riesca finalmente a definirsi tale.

Un lavoro che mi gratifichi e che mi porti ad avere quella solidità economica che mi renda possibile mantenere uno stile di vita ragionevolmente agiato... poter dire sinceramente: -Amo il mio lavoro!-.

Viaggiare, vedere quanto più mi sarà possibile. Voglio che il mondo mi contagi con la naturale ispirazione che la sua immensa varietà dispensa a chi sa osservare.

Che mia madre viva la sua vita con la serenità che solo negli ultimi mesi ha ritrovato. Che mia sorella trovi un posto di lavoro dove essere felice di andare ogni giorno. Che mio fratello trovi la sua strada e diventi quello che vuole davvero essere. Che mio padre riesca a lavorare quei pochi anni che lo separano dalla pensione per potersela poi finalmente godere. Riuscire davvero a perdonare il padre di mio fratello per tutto il male che mi ha fatto.

Voglio un mondo in cui davvero non ci siano disparità, o almeno non gli attuali livelli di disparità, e già che sono in tema utopia, voglio che questi „grandi interessi“ che muovono la nostra economia smettano di produrre con regolare orrore i servizi dei telegiornali nei quali ci viene mostrata con sinistra circostanza la tristezza che ci circonda. Voglio che la mia passione diventi un giorno a tutti gli effetti il mio lavoro. E perché no? Una volta ottenuto ciò che voglio dalla vita, crearmi una famiglia in cui i miei figli possano crescere sereni, in cui non far mancare mai i valori fondamentali quali credo siano il rispetto, la fiducia e tutto ciò che ne consegue, valori in cui io non ho avuto la fortuna di crescere.

Averlo ascoltato è una possibilità, perché è un giovane uomo che ci cammina accanto, non distogliamo lo sguardo ma riconosciamoci fraternamente parte di uno stesso abitare. ■

Eppure accade



Cari lettori, clienti, amici, poche righe per ringraziarvi della vostra partecipazione alla nostra storia. Sì, perché il vostro contributo ha una ricaduta reale e significativa, è realtà che si spende, pur talvolta inconsapevole, per chi con fatica ci cammina accanto. Ricade su ognuno di noi, nelle nostre strade, tra le parole che ascoltiamo, tra gesti semplici e inconsueti di solidarietà inaspettata.

Voi semplicemente ci donate mobili, noi lo riorriamo e voi rispondete: nasce così una filiera diretta di solidarietà perché dalla vostra gratuità e dal nostro servizio si genera un profitto economico e sociale.

Tengo a sottolineare, come ho fatto altre volte, l'intuizione che muove il nostro agire: la prospettiva di bene per l'altro si alimenta e risulta sostenibile nella misura in cui vi è una concreta partecipazione della nostra gente, senza necessario bisogno di mettere mano al portafoglio.

Non chiediamo denaro per poter intervenire laddove si manifesta un disagio, offriamo un servizio tale da determinare un profitto. Così facendo siamo nella condizione di autofinanziarci: la ricaduta sociale che ciascuno può attivare nasce così dalla risposta a un bisogno.

Ogni giorno qualcuno di voi chiama i nostri Mercatini per donare del mobilio di cui non ha più utilità; questo bisogno si traduce in gesto di solidarietà: offrendocelo gratuitamente alimentate un mercato dell'usato che determina un profitto economico il cui utilizzo ha una ricaduta sociale sulla collettività. In altri termini questa disponibilità ha carattere generativo: produce una domanda, alimenta una realtà professionale quali sono i nostri Mercatini, determina un profitto che diventa sostegno ai Progetti sociali attivi sul territorio. Siamo lieti di aver trovato una formula che offre a chiunque la possibilità di essere solidale con quelle persone che intorno a noi manifestano un bisogno e a cui noi concretamente cerchiamo poi di offrire un sostegno.

Resta comunque per nulla scontato il fatto che voi ci donate gratuitamente questo mobilio, tra l'altro mobilio che non di rado ha un valore non solo estetico e funzionale, ma anche economico. Per questo vi siamo grati, con la speranza che sia gratitudine reciproca per il servizio che offriamo e per come reinvestiamo il profitto che ne deriva.

Questa logica di scambio, assolutamente coerente al mercato, segue però una logica sconosciuta alle classiche attività commerciali: il profitto relativo determina un beneficio per soggetti estranei alla transazione, ovvero a coloro che poi concretamente fruiscono dei servizi finanziati.

In quest'ottica chi dona i mobili, chi li ritira, li vende e li traduce in Progetti sociali, che fruisce di quest'ultimi, forma una grande azienda, o meglio una grande impresa sociale, e determina una collettività che partendo dal proprio abitare interagisce e si contamina, si cura di se stessa e dimostra gratitudine e fiducia, si fa chiesa che si spende con concretezza e passione. Io sono lieto di farne parte quindi, ancora una volta, a voi tutti, grazie di cuore!





LPP

DOVE VANNO I NOSTRI RISPARMI

Il fantasma di un abbassamento dell'aliquota di conversione¹ dal 6,8% al 6,4% è stato scongiurato, almeno per il momento: questo l'esito senza storia della votazione dello scorso 7 marzo 2010. È un risultato che ovviamente mi rallegra, anche se bisognerà giocoforza prevedere alcuni correttivi.

Il sistema di capitalizzazione individuale, vale a dire il secondo pilastro, ha per natura e origine un concetto "egoistico" di prestazione, che si potrebbe semplificare nella formula: chi più paga più riceve. Il sistema di ripartizione collettivo (primo pilastro), invece, creato a suo tempo secondo un concetto di solidarietà, potrebbe essere semplificato in: chi paga di più aiuta chi paga di meno.

Dopo la votazione del 7 marzo, il Consiglio Federale e i suoi funzionari dovranno occuparsi della LPP con un approccio diverso, forse nuovo, prendendo in considerazione le proposte e le osservazioni dei referendisti e di tutti i contrari al progetto respinto. Tra le altre cose, dovrà essere rivalutato il concetto (rivoluzionario?) di bene comune e tutte le conseguenze che esso comporta.

Agire per il bene comune (ed è quello che un'assicurazione sociale dovrebbe fare), però, richiede più fatica e più coraggio: il coraggio di cambiare il sistema attuale,

Compagnie assicurative o
fondazioni di previdenza?
Massimizzazione dei costi
o bene comune?

Agire per il bene comune,
ed è quello che
un'assicurazione sociale
dovrebbe fare, richiede
più fatica e più coraggio:
il coraggio di cambiare il
sistema attuale in buona
parte subordinato alle
compagnie assicurative
e ai loro criteri di
massimizzazione degli utili

in buona parte subordinato alle compagnie assicurative e ai loro criteri di massimizzazione degli utili. Nell'ambito della gestione del Il pilastro, mi riferisco soprattutto ai ricavi trattenuti dalle compagnie come utili, anziché ridistribuiti agli assicurati (come succede, invece, per le istituzioni di previdenza pubbliche o semi autonome). Questo metodo, oggi, è ancora legale e può essere condiviso da chi ha come obiettivo il profitto della propria azienda: in cambio, le compagnie assicurative garantiscono le prestazioni minime – e di regola esclusivamente queste – come richiesto dalla legge sulla previdenza professionale. Attenzione però alla parte che eccede la quota LPP: su questa parte sovra-obbligatoria, non regolamentata da una legge, le compagnie hanno il potere e la facoltà di gestire sia il tasso di conversione che la remunerazione del capitale come meglio credono. Adesso che, dalla loro posizione, la votazione è fallita e ha impedito la riduzione dei costi di conversione per la parte soggetta alla LPP, esse ridurranno ancor di più quelli relativi alla parte non soggetta alla LPP, cioè la parte sovra-obbligatoria. Un sistema di compensazione che metterà in discussione la vera natura del Il pilastro, perché indebolirà la sua indole “egoisti-

ca” e l'avvicinerà maggiormente al criterio sociale dell'AVS. Giusto o sbagliato che sia, modificherà in modo significativo le motivazioni fondanti (nonché quelle attuali) del Il pilastro.

A mio parere, è proprio questo un punto fondamentale se non la causa principale della tanto paventata precarietà che ha indotto il Consiglio Federale a proporre la legge poi bocciata il 7 marzo. Il sistema va dunque messo in discussione – se non rivoluzionato – sancendo in modo chiaro che la previdenza professionale è un bene comune e non una fonte di guadagno straordinario per le compagnie assicurative.

Un altro aspetto, tra le diverse questioni venute a galla grazie alle osservazioni dei referendisti, ha suscitato notevole scalpore: quello relativo alle spese amministrative delle compagnie assicurative (senza dimenticare che anche le banche hanno spesso delle commissioni esagerate per la gestione dei capitali). Il problema concerne qui le istituzioni di previdenza semiautonome e collettive che mantengono il controllo dei capitali accumulati per la vecchiaia mentre riassicurano presso una compagnia i rischi di morte e invalidità. La LPP, infatti, oltre al capitale o alla rendita di vecchiaia, deve garantire delle prestazioni nel caso di un evento straordinario, come l'invalidità o il decesso. E qui subentra l'assicurazione, col versamento della rendita vitalizia all'invalido e ai figli minorenni o agli studi, oppure – in caso di decesso – la rendita vedovile e quella per orfani se minorenni o agli studi, e la garanzia dell'esenzione dal pagamento dei premi. Significa che, a partire dal terzo o sesto mese di inabilità al lavoro dovuta a malattia o infortunio, l'assicurazione continua a versare la quota parte di risparmio sul conto di vecchiaia sino all'età del pensionamento.

Per questo motivo, una parte dei contributi versati – circa il 60% –

viene capitalizzata su un fondo personale e va a finanziare il capitale disponibile al momento del pensionamento, mentre l'altra porzione dei contributi – circa il 40% – viene utilizzata per coprire i costi necessari a garantire le prestazioni in caso di decesso, invalidità o in favore dei superstiti.

È molto difficile stabilire esattamente il costo assicurativo, visto che le compagnie assicurative hanno modificato le tabelle, come nel caso della LAINF, secondo delle “classi di rischio”. E inoltre i criteri possono variare da compagnia a compagnia. Ma proviamo a entrare nel dettaglio con un esempio di questo costo pari al 40% circa (vedi riquadro nella pagina accanto).

Anche senza contare la partecipazione all'eccedenza, che può essere un ulteriore cospicuo guadagno, la differenza di costi è enorme: CHF 90.00 (AVS) contro CHF 480.00 (compagnie assicurative). Le compagnie assicurative costano più del quintuplo: perché questa differenza? Come la si giustifica? Le casse AVS avranno un carico di lavoro minore rispetto alle compagnie assicurative, ma dubito corrispondano a un quinto.

Altro esempio interessante è quello dei broker, persone o ditte indipendenti che curano i portafogli assicurativi per conto di clienti che non pagano direttamente questo servizio. Il loro introito è dato direttamente dalle compagnie assicurative sotto forma di provvigioni: si può dedurre quindi che il margine di queste spese amministrative è così ampio da permettere di coprire tutte le spese delle compagnie assicurative e pagare i broker (che non costano poco).

Va, a questo punto, ripetuta e ricordata la differenza essenziale tra casse pensioni e fondazioni di previdenza autonome (pubbliche o private che siano) da una parte

e soluzioni di previdenza tramite compagnie assicurative.

Nel primo caso, gli utili e le perdite restano all'interno della cassa pensione, sottoforma di accantonamenti e sovra-prestazioni. Il datore di lavoro e l'assicurato attivo si assumono il rischio e sono consapevoli di eventuali, futuri risanamenti. Non vi è nessun conflitto d'interessi tra l'organo supremo (di regola il Consiglio di Fondazione, composto pariteticamente da membri del datore di lavoro e da membri eletti dai dipendenti) e le persone che fanno parte della cassa pensione o fondazione di previdenza che sia. La maggioranza delle casse pensioni remunera prestazioni che sono di gran lunga maggiori a quelle minime LPP.

La soluzione tramite compagnie assicurative, invece, garantisce all'affiliato il minimo stabilito dalla legge (esclusivamente per la parte obbligatoria LPP) senza rischi per i datori di lavoro e per i dipendenti. In cambio, la compagnia assicurativa trattiene gli utili negli anni in cui la borsa fa segnare risultati positivi; negli anni in cui fa segnare risultati negativi, garantisce la remunerazione minima sulla parte LPP, ma compensa con versamenti anche pari a zero sulla parte sovra-obbligatoria.

Evidentemente preferisco le casse pensioni e le fondazioni di previdenza rispetto alle compagnie assicurative, ma entrambe le soluzioni hanno vantaggi e svantaggi. Di conseguenza, bisogna essere consapevoli del fatto che parlare in generale del II pilastro senza fare una chiara distinzione tra Casse Pensioni e Compagnie Assicuratriche è di regola sbagliato e porta a discussioni più di tipo politico che non tecniche ed economiche. Nella votazione del 7 marzo questo distinguo non c'è stato e la discussione si è concentrata soprattutto sulle compagnie assicurative.

Detto questo, tengo a precisare che non è mia intenzione cata-

lizzare tutti i problemi inerenti al II pilastro sulle compagnie assicurative: alcuni problemi sono reali, come l'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione, l'abbassamento dei tassi d'interesse e di conseguenza la diminuzione dei rendimenti "senza rischi", i mercati finanziari poco favorevoli... Bisogna senz'altro trovare soluzioni alternative. Intanto, il tentativo di far pagare esclusivamente agli assicurati tutti i mali del II pilastro è fallito. Il volere della gente è stato più che chiaro: bisogna batter cassa altrove. Magari limitando i costi amministrativi per legge.

In ogni caso, il bene comune deve essere e deve restare il primo obiettivo dei nostri politici. Anche a costo – come detto – di fare scelte

coraggiose. Da parte nostra, dipendenti e datori di lavoro, dobbiamo responsabilizzarci di più: chiedere preventivi alle casse pensioni, alle fondazioni di previdenza e alle compagnie assicurative; imparare a confrontare e contrattare; diventare insomma un po' i broker di noi stessi. Anche così è possibile migliorare il II pilastro. ■

Note al testo

¹ Ricordiamo che l'aliquota di trasformazione del capitale in rendita riguardava solo la parte del salario soggetta alla LPP: per la parte sovra-obbligatoria, infatti, il tasso di conversione e quello di remunerazione del capitale possono variare, spesso anche di molto.

Contributo annuo LPP: CHF 6'000.00
(3'000 dal datore di lavoro e 3'000 dal dipendente)

- Costo assicurativo totale (40% di 6'000.00 = CHF 2'400.00)
- Il 20% (di CHF 2'400.00 = CHF 480.00) viene trattenuto dalla compagnia assicurativa per le spese amministrative (provvigioni, salari, logistica ecc.). Questo importo può diminuire, ma dipende dal numero degli assicurati (per le piccole e medie imprese l'ordine di grandezza resta invariato).

- Del restante 80%, una parte viene utilizzato per il pagamento delle rendite (invalidità, vedovanza, orfani); il rimanente (eccedenza) viene ancora ripartito: una parte alla compagnia assicurativa, l'altra restituita all'istituto di previdenza.

Paragoniamo questo esempio con il I Pilastro, l'AVS:
Contributo annuo AVS:
CHF 6'000.00 (3'000 dal DL e 3'000 dal Dip.)

- L'1.50% (= CHF 90.00) del contributo è versato dal datore di lavoro per le spese amministrative (provvigioni, salari, logistica ecc.).

Impostazione imprenditoriale e sostenibilità economica nell'ottica della Dottrina Sociale della Chiesa

Stefano Frisoli, responsabile del Programma Occupazionale di Caritas Ticino di Giubiasco, racconta la sua esperienza in seno alla cooperativa sociale *Incontro di Como*.

Quasi 1'500'000 di Kg di materiale elettrico/elettronico (RAEE) selezionato e in parte frazionato, 20'000 Kg di frutta e verdura biologica selezionata e incassettata per i G.A.S. (Gruppi d'Acquisto Solidale), le mense e la ristorazione collettiva, 10'000 Kg di frutti di bosco, 3'000 kg di ortaggi oltre a qualche migliaia di confetture, succhi e confezioni natalizie prodotti e venduti nell'Azienda Agricola Biologica San Damiano e circa i 4'000/5'000 bambini/ragazzi ospitati, sempre in San Damiano, nei percorsi didattici. Queste sono le previsioni 2010 della Cooperativa Sociale Incontro di Como.

EFFETTI CONCENTRICI

Numeri e volumi che non sono però la *cifra* e il *peso* del nostro lavoro. Poco, tanto, non saprei. Dipende dal riferimento, e quindi il risultato non può che essere relativo. Dare conto del proprio lavoro e delle ragioni che lo sostengono, penso non possa avere come criterio l'omologazione al dato. Il dato è strumento, ma i numeri sono indispensabili per capire quale produttività abbiamo messo in campo e se la sostenibilità economica è assicurata. Questa è nella responsabilità di chi gestisce e organizza.

Leggendo questi dati si potrebbe pensare che si stia parlando di una qualsiasi azienda che ha diversificato le proprie attività e passa dal trattamento dei rifiuti elettrico/elettronici alla produzione dei lamponi, o dalle Fattorie didattiche e all'accoglienza delle scolaresche e dei gruppi organizzati alla vendita di frutta e verdura biologica.



Bene. Se così fosse avremmo culturalmente vinto una scommessa importante. Perché le nostre attività parlerebbero per noi senza evidenziare strumentalmente la natura non-profit della società. La Cooperativa Sociale Incontro prevede che almeno il 30% del personale assunto sia *svantaggiato*. Siamo all'interno del famoso *terzo settore* il mondo del privato sociale, ma nel nostro caso con una impostazione imprenditoriale chiara che mette al centro la sostenibilità economica d'impresa, unica ed irrinunciabile possibilità di esistere. Cosa non da poco, perché esistere per una cooperativa sociale vuol dire affermare con forza la possibilità di una economia basata su principi di eticità e giustizia sociale. Un'economia costruita sull'inclusione sociale di quei soggetti usualmente esclusi dai processi produttivi perché hanno problematiche fisiche, psichiche o sociali che inficiano la loro possibilità produttiva. Come se la produttività fosse un concetto assoluto e non anch'esso relativo. Quindi la prima idea che si scardina è proprio questo principio assoluto che determina la collocabilità o l'incollocabilità di un soggetto. È proprio in questa direzione che si dovrebbe, a mio avviso, riflettere. Siamo di fronte a dogmi di

ordine economico-sociale che si tramutano in principi fondanti e determinano scelte operative. Per dimensione la nostra cooperativa è come la testa di uno spillo paragonata alle migliaia di imprese lombarde e la sua grandezza si riduce ulteriormente se il paniere di riferimento diventa quello italiano o europeo. Così come una goccia che cade in uno specchio d'acqua e crea un minuscolo ed effimero cerchio concentrico.

Ma noi, come altri, non segniamo il *passo* ma procediamo cercando compagni di viaggio, o partners (come si usa dire), perché nella nostra prospettiva la condivisione e l'aggregazione territoriale sono determinanti, con l'illusione razionale per alcuni, buon senso per altri o speranza evangelica per altri ancora di modificare, a partire da *qui ed ora* l'universo mondo.

Su che base? Quali sono allora gli elementi economici ma prima ancora ideali che legano e stringono realtà diverse che hanno come obiettivo: cominciare ad immaginare ed iniziare a costruire nuovi percorsi di sviluppo? Su quale sostrato comune, agar fecondo si muove una economia inclusiva, che sa che per poter significare, non ha bisogno di essere strutturalmente *pesante*?

Come un *Moloch* incrollabile, le regole del mercato del lavoro, inserite nella più ampia economia di mercato, sono l'assoluto incontro-

vertibile. Stringenti logiche economiche che manichei notabili applicano con rigore, sono la norma. Ritrovandoci poi una mattina ad ascoltare la radio e scoprendo che le borse, come un domino, sono cadute e che migliaia di miliardi di euro (e non solo virtuali) si sono vaporizzati.

Quale sviluppo allora? Quale idea di sviluppo allora? Nella nostra riflessione che precede le scelte operative, il concetto di *sviluppo*

La cooperativa sociale *Incontro* prevede che almeno il 30% del personale assunto sia svantaggiato.

Siamo all'interno del famoso terzo settore il mondo del privato sociale, con una impostazione imprenditoriale chiara che mette al centro la sostenibilità economica d'impresa



non può prescindere dal concetto di *sostenibile*.

Con un taglio trasversale, l'economia generalista ha catalogato le aziende che si muovono nel nostro settore operativo definendole Green Economy. All'interno di questo mondo ritroviamo comunque modalità e filosofie imprenditoriali molto diverse. Nei risvolti e nelle pieghe di questa economia che ha come oggetto di riferimento *l'ambiente* si muove, tra le tante, la nostra cooperativa. Non si è ancora però messo a fuoco che queste società che non definirei di nicchia ma di *piega*, fanno impresa con presupposti completamente rovesciati. *L'homo faber* (artigiano), divenuto nell'epoca industriale *homo laborans* (slegato dal prodotto) e trasformato dalla scienza, dalla tecnica e dalla filosofia moderna in *homo invictus* (invincibile), si è ritrovato in epoca post-contemporanea disorientato e svuotato, paradossalmente senza più strumenti per controllare le spinte centrifughe che il suo stesso concetto di sviluppo ha determinato.

In questo contesto, una nuova forma di azione sociale si sta muovendo. La definiamo *economia di relazione*, perché nella sua essen-

za si sostanzia di relazioni. Yunus con il microcredito scommette su coloro che sono *inscommettibili* basandosi sulla relazione e sulla fiducia, vincendo. Le comunità di base alle nostre latitudini incominciano a costruire reti di economia solidale, dove i beni sono strumentali alla crescita delle comunità e dei territori, in uno sviluppo sostenibile, solidale e armonico. Queste relazioni costituiscono il vero *capitale sociale*, che sostiene gli attori produttivi. Reti di soggetti legati commercialmente nello scambio di prodotti e servizi il cui tessuto è il senso e la riflessione sui processi.

Questo è il quadro di riferimento in cui si muove la *Cooperativa Sociale Incontro*. Il percorso muove dal territorio e dal contesto di riferimento. Il costo/prezzo sono di mercato, ma il mercato in questo caso è parte stessa della costruzione delle relazioni e non un *anaffettivo* equilibrio virtuale.

Si potrebbe criticare questo sistema ritenendolo localistico e quindi non adatto ad una economia planetaria globalizzata. Secondo me questo è un falso problema. L'economia di scala, quella ufficiale che

standardizza tutto e tutti, è oramai un modello in crisi perché perdente. Vorace e nefasto ha prodotto squilibri sociali e ambientali non più sopportabili.

Ripartire da micro esperienze che sopravvivono perché testarde e tenaci, rappresenta una scommessa e una possibilità. Nel tempo le esperienze territoriali incominceranno a dialogare fra loro creando sinergie e strategie comuni e i prodotti di questa dinamica sono già evidenti. Sarà anch'essa un'economia di scala ma basata su categorie diverse. In questo contesto proviamo quotidianamente ad essere proposta.

Marco, Massimo, Marco, Ciro, Barbara, Carlo, Marco, Simone, Stefano, Simone, Lina, Jean Cloud, Mass sono il gruppo di persone assunte che nel 2010 lavoreranno nella Cooperativa Sociale Incontro. Qualcuna di loro è "conteggiato" come svantaggiato perché ex detenuto o ex "senza fissa dimora", ma in fondo anche gli altri sono ex di qualcosa... Faticando tutti i giorni insieme la differenza non si coglie. Con loro lavoreranno anche una ventina di persone inserite nei vari percorsi di inserimento, di tirocinio o formazione.

Effetti concentrici, prodotti da gocce che cadono su uno specchio d'acqua. Effimeri se presi singolarmente, simpatici se visti insieme, ma apparentemente poco incisivi, la sostanza pare non modificarsi. Eppure la pioggia scrosciante di questi giorni mi suggerisce che alla distanza i corsi d'acqua si gonfiano, e qua e là, straripano...

Effetti concentrici... ■



PUBBLICITÀ



DOLORE NASCOSTO

di Dani Noris



La sala del Von Mentlen di Bellinzona era gremita e dopo due ore di ascolto, si sarebbe potuto continuare ancora a lungo, travolti dalla passione e competenza dell'antropologa Marian Ismail, attiva da una ventina d'anni sul fronte della lotta contro questa forma di violenza praticata su bambine e donne. Nel 2003 ha presieduto alla ratifica del Protocollo di Maputo che nel 2005 ha messo al bando la pratica delle MGF nell'Africa dell'est. Nel 2010 sarà al palazzo di vetro a New York.

Si stima fra 100 e 140 milioni il numero delle donne che sono state sottoposte a questo intervento e che 2 milioni di bambine siano a rischio ogni anno.

Le Mutilazioni genitali femminili, o Mgf, sono una pratica tradizionale e tribale che viene eseguita principalmente nell'Africa Sub-Sahariana e in Egitto. Si tratta dell'asportazione totale o parziale del clitoride (escissione), dell'ablazione totale o parziale delle piccole labbra vaginali, o nella cucitura delle grandi labbra vaginali per la restrizione dell'apertura vaginale (infibulazione faraonica).

Le MGF (Mutilazioni genitali femminili) hanno gravi conseguenze sul piano psicofisico sia immediate, (rischio di emorragie a volte mortali, infezioni e traumi psichici) sia a lungo termine, (cisti, difficoltà nei rapporti sessuali e nel parto con il rischio di morte per la madre o per il bambino). Vi sono complicanze immediate per motivi igienico-sanitari dato che molte di queste cosiddette "operazioni" vengono fatte in un contesto rurale lontano dagli ospedali: spesso si verificano casi di emorragia e infezioni da tetano o aids che, di frequente, portano al decesso di molte donne che hanno subito la mutilazione. Vi sono anche conseguenze tardive e croniche: la dismenorrea (dolori mestruali che tengono a letto donne e bambine per diversi giorni), poi i dolori pelvici, la difficoltà del deflusso del sangue mestruale; il formarsi di ostruzioni che ristagnano sia in vagina che a livello dell'utero. E poi vi è il rischio che queste infezioni croniche portino la donna alla sterilità. Gli effetti derivanti dalla mutilazione genitale alla fine sono tutti invalidanti per le donne.

Questa pratica ha radici nella notte dei tempi, non ha legami con la religione e è una questione femminile, custodita nel segreto e nel silenzio, che molti uomini africani hanno scoperto nella sua drammaticità solo ora col lavoro di sensibilizzazione.

Negli ultimi 30 anni vi è stata una attenzione crescente nei confronti di questa pratica che ha suscitato in occidente una reazione di grande sdegno, orrore e condanna, aiutando a rompere il silenzio intorno all'argomento.

La situazione delle donne in molte parti del mondo resta comunque molto preoccupante, soprattutto nei paesi dove la donna costituisce l'anello più debole della società e subisce di conseguenza forme diverse di discriminazione e di violenza.

In questi anni vi è stato un intenso lavoro affinché venissero emanate leggi che vietino e condannino le MFG, come ha testimoniato anche l'avvocato ticinese Marilena Fontaine, descrivendo il quadro svizzero e ticinese dove è in continuo aumento l'attenzione a questo dramma. Infatti la pratica delle mutilazioni genitali femminili è vietata ma il rischio è che venga praticata alle bambine, nate in Europa, spesso anche naturalizzate, quando rientrano nel loro Paese di origine. Negli ultimi dieci anni in molti paesi si sono fatti passi da giganti per quanto riguarda la questione giuridica, che però ha poco impatto se non è accompagnata da un lavoro in cui le donne africane diventano protagoniste del profondo mutamento culturale in atto. Per quanto riguarda l'Europa è importante insistere sull'educazione, all'informazione e la formazione dei medici che devono conoscere meglio queste problematiche per accogliere e aiutare in modo adeguato le persone colpite o a rischio.

In Africa il problema è più arduo perché di fronte a problemi come la fame, l'analfabetismo, la tubercolosi, l'Aids, quando vai a parlare di infibulazione nessuno ti dà retta. Per cui, sostiene Marian Ismail, la mutilazione genitale femminile scomparirà nel momento in cui i paesi africani diventeranno economicamente autosufficienti. Solo in questo modo l'Africa potrà venire fuori. Per sconfiggere questo fenomeno e restituire alle donne la loro dignità, le priorità sono: condizione economica adeguata e istruzione per tutti, soprattutto per le donne. ■

La Comunità Africana del Ticino in collaborazione con Caritas Ticino, l'8 marzo scorso ha organizzato una serata sul tema *Mutilazioni genitali femminili*.

Ospiti della serata, direttrice dell'Associazione *donne in rete*, e Marilena Fontaine, dell'ufficio della conciliazione e delle pari opportunità.

nella sede di **CARITASTICINO**

C'è **catidepo**

Via Merlecco 8 - 6963 Pregassona - Tel. 936 30 30 - Fax. 936 30 31
www.catidepo.ch - email: info@catidepo.ch

Un deposito per documenti, mobili e oggetti di valore



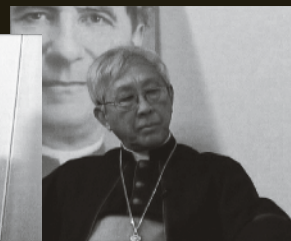
Il deposito di Pregassona è strutturato su due livelli per un totale di 1000 mq per lo stoccaggio di oggetti di valore (quadri, mobili, tappeti,...) e per l'archiviazione di documenti per un totale di metri lineari 1320. Il deposito (ex economato BSI) è climatizzato con controllo di temperatura e umidità, ed è provvisto di un sofisticato impianto di allarme.

CINA



Speranza di rinascita per le generazioni future

di Marco Fantoni



Eminenza, qual è stata la sua storia?

Sono nato a Shanghai, in seguito ho vissuto tanti anni ad Hong Kong e finalmente, quando si è aperta la Cina, ho insegnato nei seminari della Chiesa ufficiale per sette anni; dal 1989 al 1996. Durante questo periodo, trascorrevi sette mesi all'anno in Cina lavorando con grandi soddisfazioni, osservando come la Chiesa rimaneva tale. Poi mi hanno ordinato vescovo coadiutore ad Hong Kong e il mio ruolo è stato diverso, ho dovuto anche pronunciarmi su alcune questioni riguardanti sia Hong Kong che la Cina, tanto che le mie relazioni col governo non sono molto buone. Ad Hong Kong abbiamo la libertà di espressione e quando c'è bisogno, io continuo a parlare. Il regime comunista ha fatto molti danni, non solo nelle strutture, ma anche nei valori; è stata una diseducazione dato che in un regime di oppressione manca la libertà. Penso che in Cina, anche nel governo, ci siano molte persone intelligenti e spero che vedano sempre più il bisogno di un cambiamento.

Cosa vuol dire oggi essere salesiano ad Hong Kong?

Hong Kong è una città un po' speciale: vi si trova la tradizione asiatica-cinese e anche ciò che una società cosmopolita propone. Noi, come cattolici gestiamo 300 scuole, pari al 25% della popolazione scolastica; è un'ottima fusione tra i valori del Vangelo e i valori tradizionali della cultura asiatica. In un regime totalitario, mancando la vera libertà, il livello morale di onestà è sceso, c'è molta corruzione, c'è anche quasi più secolarismo in Cina che non a Hong Kong. Il cristianesimo è legalmente permesso, le costituzioni parlano di libertà religiosa; una persona può credere o non credere ad una religione o all'altra. Di fatto il regime è ateo, anche se consente la religione, permettendo al cristianesimo di avere un po' di spazio, ma con delle limitazioni.

Noi cattolici notiamo un fenomeno di avvicinamento, anche di gente colta che si interessa alla religione, ma purtroppo data la natura della Chiesa cattolica che è universale e che ha il capo nel Santo Padre a Roma, esistono difficoltà con il governo in quanto ritiene che noi sfuggiamo al controllo del comunismo, del partito.

Qual è la situazione della Chiesa oggi in Cina?

La Chiesa cattolica purtroppo è divisa in due comunità: la Comunità clandestina, quella che ha rifiutato di assoggettarsi al regime, perciò fuorilegge e sempre perseguitata, mentre l'altra accetta il controllo del governo, così che la quasi totalità dei vescovi è stata legittimata, anche se purtroppo rimane ancora sotto quella schiavitù di controllo. Speriamo che arrivi il momento della liberazione da essa e che il governo capisca che una Chiesa cattolica libera non minaccia in nessun modo lo Stato, anzi permetterà a noi cattolici di dare un contributo maggiore. Abbiamo ancora dei preti e dei vescovi in prigione -anche quelli che operano nelle Chiese aperte, ufficialmente riconosciute- che rimangono sotto pressione.

Il Vaticano in questo senso ha una parola da dire al Governo di Pechino?

Il Santo Padre ha mandato una lettera nel 2007, ed è un fatto storico che egli abbia scritto solo per la Chiesa in Cina un testo in cui sono esposti con chiarezza i principi; nello stesso tempo il Papa si è mostrato molto aperto, comprensivo, rispettoso verso il governo cinese dal quale si sta ancora aspettando l'accettazione del dialogo.

Ma per Pechino chi è Gesù Cristo?

Si ha una certa conoscenza come in tutto il mondo. Oramai nessuno ignora Gesù Cristo, però non lo accettano come fede, per loro è una

personalità a cui molti credono.

Passiamo al carisma salesiano: cosa c'entra Gesù Cristo con l'educazione?

Quando parlo di valori per noi sono innanzitutto i valori del Vangelo; naturalmente i genitori che hanno assorbito questi valori evangelici devono diffonderli poi nel cuore dei loro figli.

Don Bosco cosa ha lasciato?

I grandi Santi sono sempre profeti e don Bosco ha avuto la missione di venire incontro ad una necessità che oggi è ancora più pressante che ai suoi tempi: l'educazione della gioventù. Ai suoi tempi erano difficoltà speciali; Torino, dove arrivava tanta gioventù dai paesi, cercando il lavoro, ecc. Oggi la gioventù ha maggiore bisogno di essere guidata, perché il mondo è pieno di messaggi e ci vuole qualcuno che porti loro il vero messaggio della vita, quello del Vangelo. Don Bosco è dunque attualissimo.

Lei ha citato le difficoltà del mondo d'oggi rispetto a ieri; come, allora, comunicare il messaggio di don Bosco oggi?

Penso che il segreto di don Bosco sia stato quello di stare insieme ai giovani, così da poter capire quello che sentivano, quello che desideravano è proprio questa vicinanza che aiuta a capirli bene; una volta fatto questo, allora si può andar loro incontro.

E come agganciare questi giovani?

Il pallone da calcio serve ancora, anche oggi, perché esiste la necessità nella gioventù di stare insieme, però quello che è più importante è la mentalità dei giovani; dobbiamo sentire come parlano, quali sono gli argomenti che interessano loro.

Nell'enciclica *Caritas in veritate*, papa Benedetto XVI sostiene che: "Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimen-

tare è la solitudine” e ciò a causa del rifiuto dell’amore di Dio.

In una nazione così popolata come la Cina che significato ha la parola solitudine?

La parola solitudine sta spesso a significare la non accoglienza; quando uno non trova posto nel cuore degli altri e ciò capita, purtroppo, sovente in una società materialista, ad Hong Kong come in Cina. Ad Hong Kong notiamo come in una città popolata da sette milioni di abitanti, tutti si ignorano e perciò, pur vivendo vicinissimi fisicamente, si è lontani e spesso non si sa cosa capita al vicino. Così pure in Cina tutti cercano il progresso, tutti cercano il denaro facile, ma non curano il vero bene degli altri. Ci sono così molte cose false, perfino le medicine falsificate o il latte contenente sostanze dannose. Quando il Santo Padre parla della solitudine io penso a questa mancanza di accoglienza, alla mancanza di apertura del cuore.

Il messaggio che esce dall’ultima enciclica di Benedetto XVI Caritas in veritate è di rimettere l’uomo al centro; è possibile viverlo ad Hong Kong?

A parole tutti accettano quel messaggio, tutti predicano l’uomo al centro ma non tutti veramente lo mettono al centro. La Chiesa quando parla dell’uomo insiste sempre su tutto l’uomo e non solo sull’aspetto economico, ma anche quello spirituale e della fraternità. Penso che su questo ci sia molto da lavorare.

Lei non ha mancato di richiamare gli imprenditori ad una maggiore sobrietà...

Purtroppo non abbiamo una forte organizzazione di imprenditori cattolici, né tantomeno abbiamo contatto con gli imprenditori in genere. Noi predichiamo a tutto il popolo e il nostro messaggio è quello della sobrietà e della solidarietà. In occasione di quest’ultima crisi finanziaria, come rimedio provvisorio,

si invitava la gente a spendere, si aveva paura che, se nessuno avesse speso, l’economia sarebbe scesa. Abbiamo dunque visto che questo è un rimedio molto provvisorio che a lungo andare dimostra come alla radice dei mali emersi c’è il consumismo. Per questo noi predichiamo la sobrietà, pensiamo che sia una virtù molto asiatica, come quella della semplicità di vita e così che quando uno ne è capace, riesce a sentirsi libero da tante necessità; è più aperto e più pronto ad aiutare gli altri.

È una tentazione quella di mettere troppo al centro il denaro, il profitto, la prosperità e anche con la nuova situazione tutti hanno visto chiaramente che la potenza di Pechino si è alleata con i ricchi di Hong Kong e il dislivello tra ricchi e poveri si è allargato. Ciò preoccupa la Chiesa che ha lavorato intensamente per combattere questo tipo di cultura, predicando il Vangelo anche attraverso attività sia della Caritas che della Commissione Giustizia e Pace.

C’è stata la riforma economica, ma non c’è stata quella politica e dunque continua ancora un regime totalitario, ma con molte aperture economiche, il che si presta alla corruzione. Ad Hong Kong, negli ultimi anni del regime coloniale, si è fatto molto per combattere la corruzione e con grande successo. Poi qualcuno dice che la corruzione a Hong Kong non è più quella illegale ma quella legale, nel senso che esiste una collusione tra il governo ed i ricchi a scapito dei poveri. Quello che è veramente importante è che noi abbiamo educato tanta gente in Hong Kong e continuiamo a ricordare questi valori umani ed evangelici.

Pensa che per questo gioco economico l’Occidente stia attento a chiedere a Pechino di migliorare la situazione dei diritti dell’uomo?

C’è poco da essere ottimisti. È chiaro che ogni governo deve pensare al proprio interesse. Non

è realistico aspettare che qualcuno si faccia avanti, che rinunci ai suoi affari per i diritti umani in Cina. Bisognerebbe che tutte le nazioni si unissero, allora si riuscirà veramente a chiedere alla Cina di cambiare. Al contrario nessuno farà paura perché la Cina sa benissimo che nessuno rinuncia ai propri interessi; è il mondo che deve convertirsi. In tutto il mondo l’uomo deve essere messo al centro, non i guadagni. Questa è una situazione difficile, ma noi crediamo nella forza della grazia e speriamo che converta veramente tutto il mondo. Tutti i popoli hanno quei valori fondamentali, ma purtroppo una volta che si arriva al livello del Governo, prevalgono gli affari.

La Cina è spesso al centro quando si parla di pena di morte. È possibile che anche con l’aiuto della Chiesa il governo cinese metta fine a queste barbarie?

Bisogna capire che in Cina la Chiesa è una piccolissima minoranza, non ha molto influsso sul governo. Naturalmente l’opinione mondiale dovrebbe fare di più perché la Chiesa in Cina è molto debole. Io spero che l’opinione pubblica mondiale faccia capire che si deve cambiare: da quanto si sa, pare che ci siano più esecuzioni in Cina che non in tutte le altre nazioni sommate nel mondo.

Nonostante un quadro a tinte fosche lei è ottimista sulla crescita della Chiesa in Cina?

È una cosa a lunga scadenza. Il Santo Padre ha detto ai cattolici in Cina, specialmente a coloro che soffrono per la fedeltà alla Santa sede, a Gesù Cristo, che anche se, al momento, sembra che sia tutto un fallimento, devono credere che le loro sofferenze porteranno alla vittoria. Noi lavoriamo a lunga scadenza. Spero che anche le mie parole, che forse non sono accettate da alcuni, siano accettate da altri che poi, domani, lavoreranno per un miglioramento. ■

*testo non rivisto dall’intervistato.

► a destra

Anna Abrikosova in una fotografia all'epoca degli studi al Girton College, Cambridge
Anna Abrikosova nel salotto di casa

Anna Abrikosova

Nella Mosca di fine Ottocento, una brillante donna della ricca borghesia, incontra la fede cristiana divenendone testimone e martire



di Patrizia Solari

SECONDA PARTE

Nella prima parte di questa presentazione abbiamo indugiato nella descrizione dell'ambiente e delle caratteristiche della famiglia di Anna Abrikosova, segnate da un forte accento borghese e dai relativi agi e ricchezze e questo per marcare il passaggio radicale che vissero Anna e suo marito con la conversione e la dedizione totale al cristianesimo vissuto.

GLI APPROFONDIMENTI DELLA CONVERSIONE E IL RITORNO IN PATRIA

Anche dopo la conversione Anna Abrikosova continuò a viaggiare insieme al marito che, per il momento, rimaneva ortodosso e disapprovava la decisione della moglie, pur non ostacolandola. Ma nel novembre del 1909 a Roma, anche Vladimir chiese di entrare nella Chiesa cattolica, forse in un primo momento a causa del grande amore per la moglie.

Per i coniugi, la conversione non rappresentò un ripudio dell'ortodossia, che essi semplicemente a quel tempo non conoscevano, non essendo praticanti, ma come scrive lo stesso Vladimir "rappresentò la scoperta del senso della vita e il primo incontro con la fede cristiana." E avendo incontrato la fede nella sua forma occidentale, latina,

erano molto legati al rito latino e alla sua spiritualità, ma per ragioni canoniche non vi potevano appartenere, malgrado il loro desiderio. Ad una loro richiesta in merito, papa Pio X rispose categoricamente che potevano praticare temporaneamente il rito latino, ma dovevano appartenere a quello orientale.

Poco dopo il messaggio ricevuto dal papa, Anna e Vladimir ricevettero un telegramma dai familiari e per il Natale ortodosso (7 gennaio) del 1910 erano già a Mosca. Da questo momento iniziò la loro missione moscovita e sarebbero sempre vissuti in patria, Anna fino alla morte, nell'ospedale del carcere nel 1936, e Vladimir fino all'espulsione nel 1922, e la loro vita sarebbe sempre stata inscindibilmente legata alla Chiesa cattolica e alla missione di annuncio della fede cattolica ai propri conterranei.

LA CHIESA CATTOLICA IN RUSSIA E I CATTOLICI DI RITO BIZANTINO

Pur avendo una storia abbastanza antica in terra russa, la Chiesa cattolica restava sempre una "confessione straniera", legata a minoranze nazionali (polacchi, tedeschi, lituani, ecc.) e, come la Chiesa ortodossa, era subordinata allo Stato e rigidamente controllata dal governo.

Grande influsso in merito al pensie-

ro sull'unità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente ebbe il filosofo Vladimir Solov'ëv (1853-1900), che affermava non essere necessario rinunciare alla tradizione spirituale dell'ortodossia, per raggiungere un'autentica riunione fra le Chiese. Fu il primo a mostrare che l'abisso artificialmente creato tra il cristianesimo orientale e quello occidentale può essere colmato senza rifiutare le tradizioni orientali e occidentali, ugualmente care e consacrate dai millenni.(1)

L'influsso di Solov'ëv contribuì notevolmente a preparare il terreno su cui, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, cominciò a formarsi il movimento russo cattolico-bizantino, di cui anche i coniugi Abrikosov avrebbero fatto parte.

All'epoca di cui stiamo parlando, la Chiesa greco-cattolica sussisteva solo di ruteni e ucraini all'interno dei confini dell'impero austro-ungarico ed era guidata dall'arcivescovo di Leopoli e metropolita della Galizia, Andrej Szeptyckyj, altra personalità straordinaria, dalla coscienza realmente ecclesiale, cattolica e ecumenica, uno dei modelli dell'ecumenismo prima del Vaticano II, considerato però nemico del popolo russo, perché visto dal governo come emissario dell'Austria. Nel 1907 egli ottenne da Pio X la guida pastorale dei cattolici di rito



PUBBLICITÀ

orientale nei territori dell'impero russo e poté così sostenere fattivamente il sorgere del movimento cattolico russo.

DA SALOTTO BORGHESE A COMUNITÀ DI VITA

I coniugi Abrikosov, rientrati a Mosca nel 1910, si stabilirono in un ampio appartamento e lì cominciarono la loro opera missionaria. Nella loro casa avevano luogo riunioni cattoliche di vario tipo, per l'intelligencija o per neofiti e intimi. Anna "era una personalità spirituale affascinante: pacata, maestosa, lucida, colta e accogliente".

"Si avvertiva che la condizione di ricchezza era semplicemente una cornice esteriore temporanea, con l'aiuto della quale Anna Ivanovna serviva Dio. (...) ha saputo essere fedele a Dio nella ricchezza e nella povertà, nella malattia e nell'umiliazione. Era un'anima libera, con ali d'aquila, che fin dai primi passi della sua vita cosciente aveva lavorato molto per Dio e molto da Lui aveva ricevuto".

Tra gli avvenimenti significativi di questo periodo c'è l'incontro con Leonid Fëodorov (2), inviato in Russia in incognito dal metropolita Szeptyckyj, per conoscere da vicino la situazione dei cattolici russi. Queste le sue parole al metropolita, dopo una delle visite: "Il cuore della missione pulsa in casa Abrikosov. Il Signore ricompensi questi umili lavoratori che tanto fanno per la sua messe. In casa loro si incontra stabilmente un vero e proprio circolo di cattolici (prevalentemente donne), che fanno tutto il possibile per diffondere la luce della vera fede. La pietà sincera, seria, lo zelo inestinguibile con cui questa degna coppia lavora per la gloria di Dio, farebbero onore a qualunque missionario della santa Chiesa".

RITO ORIENTALE E RITO LATINO

Probabilmente nei primi anni Anna si considerò appartenente al rito orientale per obbedienza alla Chiesa e al volere del successore di Pietro (3) e questo a causa del fatto di non aver avuto in pas-

sato una sufficiente esperienza ecclesiale nella Chiesa orientale e dell'aver vissuto i primi anni della conversione cattolica in Occidente. Tuttavia la posizione di Anna sarebbe cambiata nel 1917 e poi nel 1922, per cogliere, sull'esempio di Fëodorov, l'essenza universale, cioè cattolica, dell'ortodossia e individuare il compito principale dei cattolici russi nel lavoro per restaurare pienamente l'unità smarrita dei cristiani.

I CATTOLICI NEL MIRINO DELLE AUTORITÀ

Con lo scoppio della prima guerra mondiale si intensificò il controllo da parte delle autorità su tutte le persone collegate alla Germania e all'Austria e perciò estremamente sospette. Così padre Leonid subì un'inchiesta che si concluse con il suo confino amministrativo in Siberia. Altri sacerdoti cattolici vennero accusati di svolgere propaganda cattolica e neppure l'attivo operare della famiglia Abrikosov poteva sfuggire alla polizia. Di fatto la famiglia Abrikosov raccoglieva attorno a sé anche giovani studentesse, allieve del conservatorio, maestre. Quando alcune di esse manifestavano il desiderio di diventare terziarie domenicane, venivano preparate e poi veniva celebrato il rito dell'accettazione, prima da padre Libercier e poi dallo stesso Vladimir, ordinato sacerdote l'11 giugno del 1917. Così l'appartamento pian piano si trasformava: "restò una sola domestica, sparirono comodità e lussi, alcune stanze furono assegnate alle giovani studentesse e insegnanti (nel 1917 erano più di dieci ed erano salite a quindici nel 1921), ci si riuniva a pregare insieme, ad ascoltare letture spirituali e a recitare le preghiere previste dalla regola dei terziari domenicani. (...) Gli Abrikosov si erano tenuti solo lo studio di Vladimir e un'angusta stanzetta dove dormiva la padrona di casa". Si formava così il nucleo della futura comunità domenicana.

LA COMUNITÀ DELLE DOMENICANE
Il 17 agosto, festa di san Dome-

nico, Anna diventò superiora della comunità regolare delle domenicane del terz'ordine di Mosca e nella cappella allestita nell'appartamento degli Abrikosov, dedicata alla Natività della Madre di Dio, che poteva contenere fino a 50 persone, si cominciò a celebrare quotidianamente.

Le suore e i parrochiani vivevano un'intensa e profonda vita spirituale con una coscienza crescente della necessità di sacrificarsi per la Russia. "Le suore conducevano una vita ascetica e facevano diverse penitenze, dalla disciplina corporale alle veglie notturne, l'adorazione e i digiuni. (...) Fu proprio allora che madre Caterina e le suore si offrirono in sacrificio alla Russia (4). (...) Di padre Vladimir e madre Caterina si poteva dire che uno era forte nella dolcezza e l'altra era dolce nella fermezza".

Dalle memorie delle suore risulta che, nel 1922, nell'appartamento vissero circa venticinque ragazze, tra professe e novizie. Nel marzo del 1923 il Generale dell'Ordine domenicano accoglieva la comunità nella grande famiglia domenicana.

INIZIANO LE PERSECUZIONI: L'ESILIO DI PADRE VLADIMIR

Intanto montava l'ondata di persecuzioni antireligiose da parte del potere sovietico, alle quali non sfuggì la comunità delle Domenicane, nella quale si erano riusciti ad infiltrare dei delatori. Dapprima, nell'aprile del 1922, fu arrestato un gruppo di sacerdoti ortodossi che frequentavano assiduamente le riunioni della comunità. Le loro deposizioni condussero all'arresto di padre Vladimir, il 17 agosto, nell'ambito di una settantina di arresti di studiosi e professori di discipline umanistiche, tra cui Berdjaev. Padre Vladimir, dopo un breve interrogatorio, fu dapprima condannato alla pena capitale, commutata successivamente nell'esilio all'estero a tempo indeterminato. Dopo una tappa a Pietrogrado, per congedarsi da padre Fëodorov, che lo nominò suo rappresentante a Roma, padre Vladi-



mir lasciò definitivamente la Russia il 29 settembre 1922, arrivando a Roma nel dicembre dello stesso anno. Nel 1924 si trasferì a Parigi, dove organizzò il Comitato dei cattolici russi. Poté restare ancora qualche tempo in contatto epistolare con la moglie, ma avrebbe saputo solo a posteriori della morte di madre Caterina e sarebbe a sua volta morto a Parigi il 22 giugno 1966, sopravvivendole di 30 anni.

In occasione della festa della Protezione della Madre di Dio (14 ottobre 1922), tutte le suore si scelsero un motto e quello di madre Caterina fu: "Cristo non discese dalla croce, ve lo tolsero solo da morto". Dopo la partenza di padre Vladimir, madre Caterina visse momenti di profondo sconforto, solitudine e dubbi. L'unica sua opera che ci è pervenuta è una meditazione dedicata alla Crocifissione: "Le ultime sette parole di Nostro Signore in croce", scritto tra il 1922 e il 1923, che rispecchia il senso di abbandono e tentazione da lei vissuto in questo periodo.

GLI ARRESTI E LA PRIGIONE

Il 10 marzo 1923 fu arrestato padre Fëodorov, insieme ad altri sacerdoti cattolici. Il processo condusse alla fucilazione di due degli imputati, mentre l'esarca, che aveva impressionato tutti per il suo coraggioso comportamento, fu condannato a 10 anni di detenzione.

"L'11 novembre 1923, dopo le dieci di sera, si presentarono gli agenti della GPU e cominciarono a fare una perquisizione che si protrasse fino al mattino. (...) Furono arrestate madre Caterina e metà delle

suore. Tutte le suore trascorsero il periodo dell'istruttoria nel carcere di Butyrki, mentre madre Caterina finì alla Lubjanka, i primi quattro mesi in cella di isolamento. Questo carcere era particolarmente duro "come una tomba ben sigillata, in cui il detenuto non aveva la minima possibilità di vedere un volto umano". I detenuti erano costretti alla completa inoperosità, al rigoroso obbligo del silenzio, al soggiorno in celle flocamente illuminate o alla mercé giorno e notte di una violenta luce elettrica. L'importante era che si sentissero completamente in balia della GPU e ciò causava uno stato di semincoscienza oppure si verificavano crisi di nervi a oddiritura malattie psichiche. Particolarmente penosi erano poi gli interrogatori, che mettevano alla prova duramente, soprattutto le persone sensibili. Tutto questo viene raccontato da suor Josafata: "L'unico mezzo per conservare un equilibrio spirituale e psicologico era la preghiera, soprattutto il rosario, che si recitava contando sulle dita. Oppure gli atti d'amore al Sacro Cuore, ripetuti decine di volte o ancora l'incessante recita della preghiera dell'Oriente cristiano 'Signore Gesù Cristo Figlio di Dio abbi pietà di me peccatore', accompagnandola con decine di inchini, secondo una prassi utilissima all'anima e al corpo, trasmessa da padre Leonid". Fu inoltre molto utile sapere a memoria le litanie, brani di salmi e passi biblici, per sostenere sé e gli altri, con una buona testimonianza.

Suor Josafata ricorda ancora che madre Caterina esercitava un certo fascino perfino sugli inquirenti e

uno di loro disse: "Che donna interessante la vostra madre, che personalità affascinante, peccato che non sia comunista". Ma questo non impedì una condanna severa a dieci anni di carcere, in quanto "dirigente di un'organizzazione controrivoluzionaria moscovita, collegata al Supremo consiglio monarchico all'estero".

Dall'esterno le suore erano aiutate dal Comitato di aiuto ai detenuti politici, da parte della moglie dello scrittore sovietico Maksim Gor'kij, che era anche delegata della Croce Rossa Polacca, e da una consorella rimasta in libertà perché gravemente malata che, malgrado ciò, si occupava anche dei ragazzini affidati alla loro comunità e provide le sorelle del necessario per la deportazione. Infatti, negli anni successivi le suore furono mandate al confino in varie città.

Madre Caterina, dopo anni di detenzione in vari luoghi e in condizioni spaventose, delle quali non si lamentò mai, nel 1932 fu trasferita di nuovo a Mosca nel carcere di Butyrki, per essere operata a un tumore al seno e il 9 agosto venne rimessa in libertà per motivi di salute. Ma il 1° luglio del 1933 fu di nuovo arrestata e reclusa a Butyrki; la sua salute andava peggiorando finché non fu trasferita nell'infermeria della prigione, dove morì il 23 luglio, senza nemmeno avere la possibilità di ricevere i sacramenti.

"Fino alla fine della vita non pensò mai a se stessa e cercò sempre di aiutare gli altri infelici detenuti rincuorandoli con la propria fede. Tale fu la sorte di questa donna straordinaria". ■

Note al testo:

¹ Per un approfondimento, vedere BERDJAEV Nikolaj, L'idea fondamentale di Solov'ev in *La nuova Europa*, n. 2, marzo 2010, pp 24-29

² JUDIN, Aleksej Leonid Fëodorov, ed. *La Casa di Matrona/Aiuto alla Chiesa che Soffre*, 1999. Beatificato nel 2001 da Giovanni Paolo II

³ Vedi sopra

⁴ "A lode e gloria di Dio Onnipotente, Padre Figlio e Spirito Santo, della beatissima Vergine Maria e di san Domenico, noi suore terziarie dell'Ordine dei predicatori di san Domenico della comunità di Mosca, offriamo in sacrificio alla santissima Trinità la nostra vita fino all'ultima goccia di sangue per la salvezza della Russia e per i sacerdoti. Ci aiutino il signore nostro Gesù Cristo, la Sua santissima madre, il nostro beato Padre san Domenico e tutti i santi dell'ordine dei predicatori. Amen"

N.B.: Il testo *Anna Abrikosova*, di Parfent'ev Pavel, Ed. La Casa di Matrona e Aiuto alla Chiesa che soffre, 2004, è disponibile presso Caritas Ticino 091 936 30 20, cati@caritas-ticino.ch

